

## **PROGETTO**

# **WHAT'S DONE IS DONE**

Iniziativa realizzata nell'ambito del  
**Piano Cinema e Immagini per la Scuola**  
promosso da  
**MIC- Ministero della Cultura**  
e **MIM – Ministero dell'Istruzione e del Merito**

in collaborazione con il  
**LICEO CLASSICO SPERIMENTALE STATALE**  
**"BERTRAND RUSSELL" – ROMA**



# **ANONYMUS**

## **Shakespeare era davvero l'Autore?**



### **SCHEMA FILM**

**Regia:** Roland Emmerich

**Attori:** Jamie Campbell Bower - Giovane Oxford, Rhys Ifans - Edward de Vere, David Thewlis - William Cecil, Joely Richardson - Principessa Elizabeth Tudor, Vanessa Redgrave - Regina Elisabetta I, Xavier Samuel - Henry Wriothesley, Rafe Spall - William Shakespeare, Edward Hogg - Robert Cecil, Vicky Krieps - Bessie, Mark Rylance - Gloucester, Tony Way - Thomas Nashe, Sebastian Armesto - Ben Jonson, Julian Bleach - Sir Richard Pole, Amy Kwolek - Giovane Anne de Vere, Paula Schramm - Bridget de Vere, John Keogh - Philip Henslowe, Robert Emms - Thomas Dekker, Sebastian Reid - Essex, Alex Hassell - Spencer, Trystan Gravelle - Christopher Marlow, Anna Altmann - Lady Cecil, Antje Thiele - Lady de Vere, Axel Sichrovsky - Essex General, Derek Jacobi, Ned Dennehy

**Sceneggiatura:** John Orloff

**Fotografia:** Anna Foerster

**Musiche:** Thomas Wanker

**Montaggio:** Peter R. Adam

**Scenografia:** Sebastian T. Krawinkel

**Arredamento:** Simon-Julien Boucherie

**Costumi:** Lisy Christl



## LA TRAMA



Edward de Vere, conte di Oxford, era un poeta e un drammaturgo affermato alla corte della regina Elisabetta nel XVI secolo. Alcune teorie letterarie del XX secolo ritengono che sia lui in realtà l'autore dei lavori attribuiti a Shakespeare.

Il nobile Edward de Vere è un bambino prodigio nel campo della letteratura fin dall'età di nove anni e si esibisce a corte in una prima versione della commedia Sogno di una notte di mezza estate nel ruolo di Puck, da lui stesso scritta, davanti ad una giovane regina Elisabetta I che ne è deliziata. Dopo la morte dei genitori, il ragazzo viene cresciuto in casa di William Cecil, primo consigliere della regina, in un clima puritano e repressivo.

Anni dopo, il giovane De Vere uccide un uomo (in un modo che ricorda l'omicidio di Polonio nell'Amleto) e Cecil ne approfitta per ricattarlo, costringendolo a sposare sua figlia Anne e a rinunciare alla scrittura. In seguito De Vere diventa l'amante della regina generando, senza saperlo, un figlio illegittimo che viene dato in adozione e diventa Henry Wriothesly, III conte di Southampton. Le opere di De Vere non vengono mai pubblicate, dal momento che il teatro è considerato disdicevole e viene ostacolato dalla censura dei potenti burocrati di corte, che temono la satira contro il potere. De Vere inoltre trascura il proprio patrimonio, assai ingente in origine ma già ridotto dai prelievi di Cecil, preferendo agli affari la letteratura, e andando sempre più verso la rovina economica. Gli viene inoltre proibito di frequentare la corte non godendo più dei favori della regina Elisabetta: ella, infatti, è appassionata di teatro ma ha bisogno di un consigliere devoto e competente, sia pur puritano e repressivo come Cecil, in quanto, proprio come avvenuto storicamente,

rischia in continuazione dei complotti da parte della regina di Scozia Maria Stuart, sostenuta da quella parte della nobiltà inglese ancora legata al Cattolicesimo.

Nonostante ciò, verso la fine dell'età elisabettiana, Edward trova un modo per mettere in scena le sue opere: attribuire il suo lavoro ad un altro. Chiama pertanto un giovane e promettente poeta, Ben Jonson, e lo convince ad accettare, imponendogli il segreto sul loro accordo. Jonson tuttavia disdegna il compito assegnatogli, preferendo impegnarsi nella scrittura delle proprie opere. In tal modo i manoscritti di De Vere vengono in mano ad un semplice attore, quasi illetterato, di nome William Shakespeare, che decide di presentare come proprie le opere, che godono di un successo crescente sia tra il popolo che frequenta sempre di più teatri sia a corte, appunto perché la regina è rimasta una grande appassionata di teatro.

De Vere nel frattempo continua a fornire i manoscritti di altre sue opere a Jonson, affinché vengano rappresentate in teatro e godute dal pubblico seppure col nome di Shakespeare, il quale nel frattempo è divenuto proprietario di un teatro, il Globe. Anche la censura di stato sembra risparmiare il teatro di Shakespeare ma gli altri drammaturghi e commediografi iniziano a provare invidia per il successo del nuovo autore; tra questi vi è Christopher Marlowe, che in segreto fa la spia per conto delle autorità. Marlowe capisce che né Shakespeare, né Ben Jonson sono i veri autori di queste opere eccezionali, scoprendo infine che si tratta del diciassettesimo conte di Oxford; cosicché cerca di ricattare prima Jonson poi Shakespeare per ottenere denaro, ma poco dopo viene trovato morto. A sua volta Shakespeare si presenta a De Vere e gli estorce forti somme per continuare ad impersonare l'autore e mantenere il segreto.

A far da cornice a queste vicende vi sono gli intrighi storici tra la famiglia Tudor e la famiglia Cecil per decidere il successore della regina Elisabetta I, e in particolare i retroscena della cosiddetta "cospirazione di Essex" da parte di Robert Devereux, Il conte d'Essex nel 1601.



## **IL REGISTA.**

ROLAND EMMERICH considerato una delle tante Cenerentole di Hollywood e il piccolo Spielberg tedesco, cresciuto artisticamente in quella che un tempo era conosciuta come la Germania Est e poi spopolato in tutto il mondo, dopo il suo arrivo in quel meccanismo perfetto e oliato alla meglio dalla mecca dei sogni e del glamour, si è fatto strada nella cinematografia con un tipo di cinema spettacolare e spettacolarizzato.

È il 1984 quando dà vita al suo primo lungometraggio: 1997 - Il principio dell'arca di Noè, uno dei film più costosi prodotti in Germania a quel tempo, cui seguiranno Joey (1985) e Fantasma a Hollywood (1987). Arrivato in America, investe i suoi guadagni come produttore di pellicole come Eye of the Storm (1991) con Dennis Hopper, Il tredicesimo piano (1999), il pessimo Arac Attack - Mostri a otto zampe (2002) e Trade (2007) con Kevin Kline. Nel contempo, entra nel meccanismo cinematografico degli Studios, portando alla luce progetti come I nuovi eroi (1992), Stargate (1994, che avrà anche un telefilm Stargate SG-1 di cui sarà sceneggiatore) e il tanto conosciuto Independence Day - Il giorno della riscossa (1996), che gli porterà un Saturn Award come miglior regista, ma anche una

nomination ai Razzie Award per la peggiore sceneggiatura. Il pubblico americano non gli ha mai perdonato il pessimo discorso ricolmo di valori americani che fa pronunciare a Bill Pullman nelle vesti di Presidente degli Stati Uniti. la sua opera forse più riuscita arriva nel 2004 " L'alba del giorno dopo", dove cerca di sfruttare al massimo gli effetti speciali per catapultare lo spettatore in un clima di realismo fantascientifico senza precedenti. Dennis Quaid, Jake Gyllenhaal, Emmy Rossum e Ian Holm si vedono così stretti in una catastrofica corsa contro il tempo e soprattutto contro la natura che si è ribellata una volta per tutte, incastrandosi perfettamente in quello che è uno dei migliori blockbusters degli ultimi anni. Molto più vicino ai temi e ai tempi della sua opera prima, abbraccia il sociale, la politica e l'ambientalismo senza dimenticare il valore della forma che comunque ha sempre un rapporto privilegiato rispetto ai contenuti. Presidente della giuria del Festival di Berlino nel 2005, si interessa alla messa in scena di Transformers (2007), ma la Dreamworks gli preferirà poi un più giovane Michael Bay, nuovo pupillo di Steven Spielberg. Torna nel 2009 al genere catastrofico con il riuscito 2012. Due anni dopo sperimenta il genere biografico passando alla regia del giallo storico Anonymous, incentrato sulla cospirazione secondo cui Shakespeare sarebbe un impostore. Nel 2013 dirige Channing Tatum, Jamie Foxx e Jason Clarke nel film d'azione White House Down - Sotto assedio. Nel 2016 escono in Italia Stonewall, che racconta la serie di scontri tenutisi tra gli omosessuali e la polizia di New York alla fine degli anni sessanta a New York, considerato simbolicamente il momento della nascita del movimento di liberazione gay moderno, e Independence Day - Rigenerazione, sequel - vent'anni dopo - del fortunato film del 1996. Tra gli ultimi film troviamo Midway, Stargate e Moonfall.





## LA SCHEDA CRITICA

IL Film affronta la teoria avanzata per la prima volta oltre 200 anni fa secondo la quale William Shakespeare era solo il prestanome di opere scritte da una persona molto in vista e con ruoli pubblici importanti che, proprio per questo motivo non potevano avvicinare il loro nome a quel fenomeno disdicevole chiamato Teatro.

Peraltro anche La corte suprema americana nel 2009 con la sentenza Stevens dichiarò che William Shakespeare era un prestanome, individuando il vero autore di commedie, tragedie e sonetti proprio in Edward de Vere, diciassettesimo lord Oxford personaggio centrale del film.

Il fatto che sul Bardo esistano solo pochissimi documenti non fa che aumentare la curiosità: il figlio del guantaio di Stratford-upon-Avon fu davvero l'autore di opere immortali come Romeo e Giulietta, il Mercante di Venezia, Otello? O il Dante d'Inghilterra è solo quella che lo scrittore Henry James definì nel 1903 "la più grande e più riuscita frode che sia mai stata realizzata nei confronti di un mondo paziente"?

La più fedele alle fonti resta la lapidaria biografia del critico letterario settecentesco George Steevens: "Nacque a Stratford-upon-Avon, si fece là una famiglia, andò a Londra, fece l'attore e lo scrittore, tornò a Stratford, fece testamento e morì". Il resto solo ipotesi. Persino il suo volto resta un mistero: i dipinti e le sculture che lo raffigurano furono realizzati solo dopo la sua morte, da artisti che mai l'avevano conosciuto. Con una sola eccezione: il busto sul suo monumento funebre, fatto costruire dal genero nella chiesa della Santissima Trinità a Stratford, tra il 1616 e il 1622.

Shakespeare vi appariva accigliato, con barba e baffi all'ingiù, le mani appoggiate su un sacco di grano. O almeno questo è ciò che si vede nei due disegni che ritraggono l'originale prima che venisse modificato, nel 1720, quando i critici ne avevano fatto il più importante autore della letteratura inglese. Allora il poeta assunse i lineamenti dell'uomo raffinato con il pizzetto che conosciamo: nella mano destra gli fu messa una penna d'oca, nella sinistra un foglio di carta. Eppure il William dei documenti giudiziari e commerciali, gli unici finora rinvenuti, era molto più simile al rozzo commerciante barbuto: all'Università di Aberystwyth (Galles) si è scoperto che comprava grano durante le carestie per rivenderlo a caro prezzo, che era un usuraio e un evasore fiscale. Sapeva scrivere a malapena, come è risultato dall'esame grafologico della sua firma, non viaggiò nonostante molte delle sue opere non fossero ambientate a Londra

E infatti, fin dalla metà dell'Ottocento, gli studiosi hanno pensato di intravedere fior di papabili autori nascosti dietro quel nome: fra i più famosi il filosofo Francis Bacon, lo scrittore Christopher Marlowe, il colto Edward de Vere conte di Oxford, la contessa Mary Sidney di Pembroke (sorella del poeta Philip) e persino la regina Elisabetta. Tutti inglesi, tranne l'ultimo e attualmente più gettonato candidato: John Florio, letterato di origini italiane, docente a Oxford, con incarichi di prestigio alla corte della regina d'Inghilterra.

Riportiamo qui una delle tesi più accreditate secondo la quale le opere in questione furono in realtà scritte da un italiano.

"John Florio per gli Inglesi aveva il grosso problema di essere uno straniero, benché fosse nato a Londra, e in quel momento il razzismo nei confronti degli stranieri era alle stelle.

Quindi anche per una ragione di ordine pubblico Shakespeare non poteva essere che un'inglese. Bardo significa cantore celtico.

'Sono in molti ad avere un coltello puntato contro la mia gola e sono pronti ad usarlo', scrisse John Florio nei suoi Secondi Frutti del 1591. In quegli stessi anni Christopher Marlowe, il grande drammaturgo, scriveva insieme a Thomas Nashe dei libelli razzisti contro gli stranieri per invitare la popolazione alla rivolta.

Il primo che identificò Shakespeare in John Florio fu Thomas Nashe nel 1589, scrivendo a chiare lettere, nella prefazione di un libro di Robert Greene, il Menaphon, che 'una penna italiana mette l'eternità nella bocca di un attore'. Seguì poi l'invettiva di Robert Greene nel 1592, esattamente nel Groatswoth, dove nella famosa frase "Tiger's hearth wrapped in a player's hyde", si accusa un "Johannes Factotum" che nella sua presunzione pensa di essere l'unico scuoti-scena del paese. Florio rispose sia a Nashe che a Greene, nei suoi libri, dimostrando oltre ogni ragionevole dubbio che sia la 'penna italiana' che il 'Johannes Factotum' citati da Nashe e Greene era proprio lui.

Molti ancora scrissero su Florio come il vero Shakespeare. Per quanto riguarda l'Italia tra i primi troviamo il giornalista scillese Santi Paladino (1902-1981) che dette annuncio sul quotidiano L'Impero (n. 30 del 4 febbraio 1927) che Shakespeare era Italiano.

In una successiva pubblicazione ipotizzò che Shakespeare fosse solo uno pseudonimo, dietro al quale si celava Michelangelo Florio, nato il 28 Settembre a Figline Valdarno nel 1518, e morto a Soglio nel 1566, padre di John, un frate convertitosi al protestantesimo e per questo incarcerato e condannato a morte a Roma. Da qui fortunatamente riuscì a fuggire nel 1550 per iniziare un lungo pellegrinare in Italia e in Europa, facendo tappa anche in Inghilterra, dove era maestro di italiano e latino alla Regina Elisabetta, dove nel 1552/3 ebbe il figlio Giovanni, prima di trasferirsi definitivamente a Soglio in Val Bregaglia. Nella versione di Paladino, Michelangelo Florio si trovava a Messina quando qui si rappresentava la commedia "Tantu trafficu pe' nenti" (riecheggiante nel titolo la scespiriana Molto rumore per nulla).

Paladino ipotizzò a quel tempo una doppia stesura delle opere di Shakespeare: le versioni originali scritte da Michelangelo Florio sarebbero state poi tradotte e perfezionate per il mercato inglese dal figlio Giovanni in collaborazione con l'attore William Shaksper, che assume i panni di un prestanome:

«In quanto alle opere teatrali, ai poemi e ai sonetti, ci sarà stato un accordo segreto con l'attore William Shaksper affinché ne assumesse, temporaneamente o definitivamente, la paternità»

(Santi Paladino, Un Italiano autore delle opere shakespeariane, pag. 110)

Quest'ipotesi floriana è stata riproposta nel 2008 da Lamberto Tassinari (scrittore e docente presso l'Università di Montreal), il quale focalizza l'attenzione sul figlio di Michelangelo, **Giovanni Florio, il poliglotta straniero, coinquilino di Giordano Bruno** presso l'ambasciata francese a Londra, traduttore di Montaigne, autore del primo dizionario italiano-inglese **A world of Worlds, Un mondo di parole** (nel quale a fronte di 74.000 parole italiane raccolse ben 150.000 termini inglesi). Secondo Tassinari, tra gli scrittori elisabettiani eruditi, Giovanni Florio sarebbe stato l'unico a possedere la cultura e l'abilità linguistica che si evincono nelle opere di Shakespeare.

«I collegamenti tra le opere e la biografia di John Florio e di Shakespeare sono numerosi.

Shakespeare segue John Florio come un'ombra, o come uno pseudonimo segue il cognome dell'autore. [...] Semplicemente i critici stratfordiani fanno finta di non vedere che John Florio è l'autore delle opere di Shakespeare!

Ancor prima di Lamberto Tassinari, nel 2007 Saul Gerevini annunciò nel web e in diversi giornali, come La Repubblica nel 2007, che Shakespeare e Florio erano la stessa persona. Nel 2013 Vito Costantini ha pubblicato un romanzo storico sulla vita dei Florio dal titolo Shakespeare è italiano e nel 2015 il saggio Shakespeare, messaggi in codice, dove propone una decifrazione di otto "messaggi in codice" presenti nelle opere di Shakespeare e di John Florio, avvalorando la tesi.

I dubbi sull'identità di Shakespeare non sono nuovi.

Tra questi dubbiosi "miscredenti" possiamo citare Charles Dickens, Walt Whitman, Otto von Bismarck, Henry James, Mark Twain, Charles Chaplin, Charles de Gaulle, e sembra che a loro si possa aggiungere anche Malcom X.

*Lo scrittore Henry James definì il divino William la più grande e più riuscita frode che sia mai stata realizzata nei confronti di un mondo paziente;*

*Charles Dickens scrisse che la vita di Shakespeare è un bel mistero, e tremo ogni giorno per paura che qualcosa possa saltar fuori.*

*Atteniamoci alla realtà. Oggi abbiamo prove certe, e non una semplice ipotesi, che Giovanni Florio, fu l'autore delle opere firmate col nome d'arte William Shakespeare.*

Fu verso la metà del Settecento che il mito di Shakespeare decollò grazie ad un attore londinese che organizzò una serie di rappresentazioni, concerti e serate di gala in occasione del bicentenario della nascita dell'uomo di Stratford.

Il successo inarrestabile dei drammi necessitò la ricerca di materiale biografico sul loro autore. Poiché il nome dell'attore non compariva in nessun documento del periodo in cui era vissuto, i biografi ufficiali inventarono lacunose e insostenibili biografie.

**Il nome Florio tornò alla luce nel 1890 quando fu pubblicata, lo abbiamo visto, la nona edizione dell'Enciclopedia Britannica.**

**A quel punto i Pembroke, che avevano ricevuto in eredità la vasta biblioteca dei Florio, pensarono di rilanciare il mito di Shakespeare (escludendo ovviamente i Florio), attraverso una colossale operazione commerciale incentrata su Stratford on Avon.**

Furono acquistate case in cui l'attore era vissuto, arredate con suppellettili e finti mobili d'epoca, dando così inizio a un'azione museale per l'esaltazione dell'epopea shakespeariana.

*Oggi non sappiamo che fine abbia fatto la biblioteca dei Florio, i libri, come è scritto nel testamento di John, italiani, francesi e spagnoli, stampati e non stampati, nel numero di circa 340. Per quale motivo? Sicuramente perché potremmo trovare manoscritti dei drammi dei Florio che riconducono all'identità floriana di Shakespeare.*

Per non creare problemi all'orgoglio nazionale inglese, ma soprattutto al lucroso commercio, i Pembroke hanno deciso di negare l'esistenza dell'intera biblioteca."

**Day Italia News. It " John Florio e La maschera di Shakespeare"**



**John Florio**



**William Shakespeare**



**Edward de Vere**



## LE RECENSIONI

Non è certo questo il Roland Emmerich che ci piace (di più). Noi lo vorremmo sempre con *godzillions* di dollari da mandare in fumo, fuoco e fiamme, tra metropoli inghiottite nel mantello e lussazioni dell'asse terrestre. Stavolta, però, abbiamo questa cosa in costumi vittoriani, ennesima re-versione cinematografica del mito di William Shakespeare, e dobbiamo accontentarci. Diciamo subito che il Nostro non perde il suo proverbiale tocco grossolano che ce lo fa amare: il meta-inizio, col titolo dello spettacolo teatrale che si sovrappone e si fonde con quello schermico e l'attore sul palco che introduce la *pièce / film*, è un'ottima vulgata del concetto di *mise en abyme*, tipo *selfknowledge for the masses* o qualcosa di simile.

Quello che viene dopo (e prima del finale vero e proprio che chiude il cerchio autoreferenziale) è, diciamo, ambiguo. Nel senso che non sembra chiarissimo l'intento ultimo del "film". L'impressione è che lo script di Orloff e la regia di Emmerich divergano; il primo sembra prendersi sul serio, revisionismi inclusi, il secondo ha un *certo* intrattenimento nel sangue ed è sempre sul punto di sbracare in direzione "allostoria caciaroni e *camp*" (peccato che non lo faccia mai fino in fondo). Il che priva **Anonymous** di una sua identità precisa e lo fa vivere di episodi validi, ma come scoordinati. Alcuni ritratti sono gustosissimi (la Elisabetta/Redgrave), ci sono trovate assai simpatiche (Shakespeare che fa *stage diving*) i momenti di metateatralità hanno un (ottimo) funzionamento scolastico ma la struttura a incastri temporali appesantisce decisamente la visione, rendendo – non si sa quanto intenzionalmente – faticoso orientarsi nella narrazione, specie nella prima parte.

Ne risulta un film per molti aspetti interessante ma nondimeno irrisolto, che scorre incerto, altalena, singhiozza, ti si avvicina e poi prende le distanze, con lo stesso Emmerich che sembra scalpitare in un contesto non completamente suo: ogni tanto, infatti, si sfoga con qualche campo lunghissimo e vertiginosamente movimentato, tra scene di massa gratuite e scorci londinesi da magniloquente cartolina digitale. E per un elastico del genere, i canonici centotrentaminuti del nostro regista tedesco omosessuale naturalizzato statunitense preferito, rischiano di essere troppi.

**Gli spietati rivista di cinema on line**

Dopo le recenti (deludenti) opere apocalittiche, il regista **Roland Emmerich** cambia totalmente registro, dedicandosi a un film apparentemente più anonimo e dalla complessa e criptica storia. **Anonymous** racconta la storia di Edward de Vere, conte di Oxford, poeta e drammaturgo affermato alla corte della regina Elisabetta I durante i disordini politici dell'Inghilterra del XVI secolo; quello che importa maggiormente è la questione che per secoli ha affascinato studiosi e brillanti menti di tutto il mondo: chi ha realmente scritto le opere di William Shakespeare. La pellicola offre una possibile risposta, concentra i suoi sforzi in un periodo di intrighi, illeciti e confusione che dominano la corte reale e appoggia innegabilmente la teoria secondo il quale il più grande drammaturgo e poeta della storia d'Inghilterra non sia stato altro che l'aristocratico Conte di Oxford. Lo fa descrivendo l'Inghilterra elisabettiana in modo del tutto convincente, grazie ad un'imponente ricostruzione scenografica che rende la corte viva e pulsante e le ambientazioni completamente reali, aiutato anche da un ottimo cast di attori inglesi tra cui il protagonista **Rhys Ifans**, la sempre brava **Vanessa Redgrave** nei panni della regina e l'oramai confermatissimo **David Thewlis**.

### Cinefilos

Amleto, Romeo e Giulietta, Lady Macbeth, Re Lear, e tanti altri. Una galleria di personaggi, e di opere, che formano nel loro complesso la massima espressione della cultura inglese nella storia, un patrimonio universalmente riconosciuto e giustamente venerato come una delle maggiori manifestazioni della creatività, e dell'intelletto, umani. È difficile pensare a un soggetto più passabile di suscitare polemiche, anche violente, negli ambienti accademici britannici, di quello di questo Anonymous, che solleva e risolve a suo modo un dubbio vecchio di secoli sulla reale paternità del corpus di opere attribuito a William Shakespeare. Ed è anche difficile pensare a un regista teoricamente meno affine a un progetto del genere, che abbia un soggetto come questo meno nelle sue corde, del Roland Emmerich che finora ha divorato i botteghini con i suoi blockbuster fanta-catastrofici, da Independence Day a The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo fino a 2012. Un esordio, quello di Emmerich nel genere del *period drama*, che basterebbe a conferire un qualche motivo di interesse, e curiosità, a un film che nasce da una sceneggiatura scritta, ormai un decennio fa, da quel John Orloff che fu anche autore dello script di una serie acclamata, e premiata, come Band of Brothers. La sceneggiatura di Orloff, nel suo complesso ben orchestrata, si rivela in effetti il principale punto di forza di questo film, malgrado l'abbraccio acritico di una tesi (ma questa è materia per storici più che per critici cinematografici) che si presta facilmente ad accuse di complottismo e di scarsa credibilità. Tra le tante ipotesi alternative sulla reale identità dell'uomo che si celava dietro alla firma di Shakespeare, il film sceglie infatti quella che vede Edward de Vere, Conte di Oxford, come autore dell'intero corpus di tragedie e commedie attribuite al Bardo di Stratford-Upon-Avon, e costruisce intorno ad essa una complessa vicenda di lotte politiche, intrighi di corte, amori e tradimenti; tutti ruotanti intorno alla successione della ormai anziana regina Elisabetta e alla sua supposta relazione con lo stesso Conte, presentato come un geniale autore teatrale costretto prima a reprimere la sua passione, e poi a celare la sua produzione, a causa della puritana famiglia in cui è cresciuto.

### Movieplayer.it

Londra, fine del 1500. Comincia a far furore il teatro di William Shakespeare, ma l'autore che avrebbe segnato la cultura occidentale per secoli a venire è in realtà un impostore. Teatrante semianalfabeta, è solo il truffaldino prestanome del Conte di Oxford Edward De Vere, che aveva però pensato come copertura al letterato commediografo Ben Jonson. Giunto alla mezza età, Edward sfoga in incognito i suoi istinti letterari sempre castrati dalla famiglia puritana, con la sotterranea intenzione di rivoltare il popolo contro i consiglieri reali Cecil tramite il teatro, prima che si adoperino per l'arrivo sul trono d'Inghilterra del re di Scozia Giacomo I alla morte di Elisabetta I. **Roland Emmerich** ha iniziato a pensare a questo film otto anni fa, quando dagli attori shakespeariani Derek Jacobi e Mark Rylance è stato pubblicato il manifesto della Shakespeare Authorship Coalition: l'atto si propone di far cadere l'ipocrisia tradizionalista sull'insindacabile paternità delle opere del Bardo. I dubbi ci sono, insieme a teorie alternative, una delle quali si appella appunto alla figura realmente esistita di De Vere, portato sullo schermo da un **Rhys Ifans** insolitamente misurato e drammatico. C'è dunque tanto lavoro dietro la sceneggiatura di John Orloff, rispettata da un **Emmerich** quasi irriconoscibile: messo da parte il genere sempre proficuo del disaster-movie, il regista tedesco miscela un interessante thriller politico con il melodramma, concedendosi effetti visivi solo funzionali, per i pochi totali della Londra tardoelisabettiana. Il film non è esente da qualche scivolata sopra le righe, specialmente nelle scene tra i giovani Edward (**Jamie Campbell Bower**) ed Elisabetta I (Joely Richardson), ma a fin di bene, cercando di ammorbidire con dinamiche familiari e sentimentali il più pesante e interessante intreccio politico dedicato alla fine dell'epoca Tudor. A **Emmerich** la sortita in costume riesce anche grazie a un cast indovinato, con **Vanessa Redgrave** interprete vagamente stralunata di un'inedita Elisabetta I negli ultimi anni, **David Thewlis** nei panni di William Cecil, presenza infida e complottista, e lo stesso **Ifans**: tutti ben dosati in un'opera sincera che potrebbe insinuare qualche dubbio nei detrattori del regista. Non siamo di fronte a un risultato geniale, ma a un sentito tentativo di proporre al grande pubblico argomenti alti tramite un mezzo popolare come il cinema. In fondo, più di quattro secoli or sono Shakespeare (o chi per lui) faceva lo stesso con il teatro, spettacolo per le masse.

### Coming soon

Cosa accomuna Shakespeare e Godzilla? Lo sappiamo, sembra una domanda assurda. Ma la risposta è in realtà semplice. Da oggi, infatti, li accomuna l'esser stati entrambi portati sul grande schermo, in una rivisitazione decisamente fantasiosa delle loro origini, dallo stesso regista, ovvero Roland Emmerich. Sì, proprio lo stesso che ha ideato e diretto cose come *Independence Day*, *Stargate*, *The day after tomorrow* e *2012*. Insomma, quanto di più distante ci possa essere da un biopic dedicato ad uno dei più grandi geni letterari della storia. Da dove deriva, dunque, l'interesse del *tycoon* dei disaster movie per una pellicola biografica? Presto detto: l'alone di mistero che aleggia sul *Bardo dell'Avon* da più di quattrocento

anni. Incerto è difatti il percorso autoriale dei grandi capolavori attribuiti a William Shakespeare, per tutta una serie di motivi che fanno aleggiare nel mistero, se non nella teoria del complotto, la sua vita e la sua opera. Sulla sua vita abbiamo informazioni a tratti frammentarie e, spesso, incongruenti con la sua attività. Da semplice attore di estrazione

-ed istruzione- assai modesta, proveniente dalla provincia, Shakespeare si è ritrovato acclamato drammaturgo di imperitura memoria con molte, incredibili opere all'attivo in breve tempo...almeno fino al momento del ritiro, privo di ogni clamore, nella sua natia Stratford-upon-Avon, senza pubblicare nient'altro o lasciare scritti di suo pugno. In molti credono che il livello tecnico-culturale di opere quali *l'Amleto* o *l'Otello* (in cui vengono utilizzati fino a 29.000 vocaboli diversi e -al di là della superba esposizione e della poeticità e drammaticità degli eventi- vengono sciorinate nozioni di politica, giurisprudenza, geografia, arte della guerra) non possano esser state vergate dalla penna di un attore che, in teoria, sapeva a malapena leggere i copioni che gli venivano dati da imparare. La questione è aperta da secoli, e nonostante anche illustri studiosi e letterati se ne siano occupati (uno su tutti *Mark Twain*), il mistero rimane irrisolto, dando adito alle più sfrenate ipotesi. Le più accreditate vogliono Shakespeare come nient'altro che un prestanome: o di un gruppo di prolifici letterati che temevano le conseguenze legali dei contenuti delle loro opere, o di qualche potente che si diletta nelle arti ma non poteva darlo a vedere. Tra i più accreditati, in tal senso, c'è Edmond de Vere, protagonista di *Anonymous*...

### Tra storia e mistero.it

Appare dunque chiaro cosa spinge un regista come Emmerich in un campo a lui praticamente sconosciuto come quello della letteratura inglese: non tanto la volontà di render giustizia alla vita e all'opera del **Cigno di Avon**, quanto la voglia di cavalcare l'onda della fanta-storia e della leggenda, addentrandosi in un territorio più consono a *Robert Langdon* o a *Roberto Giacobbo* che a *Piero e Alberto Angela*. Emmerich, insieme a **John Orloff** (già autore delle riduzioni cinematografiche di *A Mighty Heart - Un cuore grande* e *Il regno di Ga'Hoole*) intesse così una storia fatta di intrighi di corte, personaggi spregiudicati e genialità soffocata.

L'assunto di base affonda la sua teoria su due paradossi niente male: ovvero che quello che noi adoriamo come il più grande poeta di tutti i tempi fosse in realtà un semi-analfabeta, mentre il vero autore delle sue opere ha vissuto la più grande delle tragedie 'shakespeariane' sulla sua pelle. Un'idea affascinante, che vi lasciamo scoprire da soli qualora voleste vedere il film in prima persona. Peccato però che questa stessa idea sia un po' troppo forzata, come spesso si rivelano teorie simili: per non rovinarvi la sorpresa e il gusto del plot twist (il film ne riserva diversi) non vi sveleremo niente, ma un semplice ragionamento post-visione fa crollare tutto il ragionamento *orloffiano* come un castello di carte sotto il peso della ragionevolezza. Ed è tutto sommato un peccato, perché la ricostruzione estetica è di un certo livello, con scenografie e costumi adeguati e ben resi anche tramite alcuni accorgimenti interessanti (vedasi l'idea della narrazione teatrale della teoria). A voler essere pedanti, si potrebbe insistere anche sul fatto che un intrigo di corte nell'Inghilterra elisabettiana, con numerosi personaggi sconosciuti ai più, rappresentati in maniera oltremodo macchiettistica, e collegati tra loro da sottili giochi di forze macchinosamente spiegati a ritroso, potrebbe risultare un po' difficile da seguire per un pubblico abituato da decenni (dallo stesso Emmerich, tra l'altro) a opere decisamente più immediate come *Independence Day*, ma sarebbe forse come mettere il sale sulla ferita...

### Everyeye.it

## **ROMEO E GIULIETTA DI CARLO CARLEI**



### **SCHEMA TECNICA**

Regista: Carlo Carlei

Genere: Drammatico, Sentimentale

Anno: 2013

Paese: Gran Bretagna, Italia, Svizzera

Durata: 118 min

Data di uscita: 12 febbraio 2015

Attori: Douglas Booth, Hailee Steinfeld, Paul Giamatti, Damian Lewis, Ed Westwick, Stellan Skarsgård, Natascha McElhone, Kodi Smit-McPhee, Tom Wisdom, Christian Cooke, Lesley Manville, Tomas Arana, Laura Morante, Simona Caparrini, Leon Vitali, Matt Patresi, Nathalie Rapti Gomez

13

PROGETTO " WHATS DONE IS DONE"

ATTUALITA' DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

GOLDENSTAR S.R.L.

LICEO CLASSICO SPERIMENTALE "BERTRAND RUSSELL" ROMA

Paese: Gran Bretagna, Italia, Svizzera

Durata: 118 min

Distribuzione: Good Films

Sceneggiatura: Julian Fellowes

Fotografia: David Tattersall

Montaggio: Peter Honess

Musiche: James Horner, Abel Korzeniowski

Produzione: Amber Entertainment, Indiana Production Company, Swarovski Entertainment



## **SCHEDA CRITICA**

### **LA STORIA**

Le famiglie dei Montecchi e Capuleti ricorrono a ogni pretesto per darsi battaglia pubblicamente per le strade di Verona, provocando anche l'ira del principe di Verona. Ma il giovane Romeo dei Montecchi non è interessato a tutto ciò, lui è follemente innamorato di Rosalina, una cugina dei Capuleti, storia d'amore che suo cugino Benvolio lo spinge a non perseguire.

Romeo riesce a garantirsi un invito durante una festa in maschera presso la tenuta Capuleti. La famiglia Capuleti si prepara per l'evento, e i Signori Capuleti sperano che la loro figlia, Giulietta accetterà le avances di un giovane conte di Parigi. Il conte è uno spirito libero, poco interessato al romanticismo, e Giulietta sembra più interessata a scherzare con la sua balia che ad ascoltare i suoi genitori. Al ballo, Romeo dimentica all'istante i suoi sentimenti per Rosaline quando scorge Giulietta, la quale a sua volta si incanta quando vede Romeo. Ballano brevemente.

Uno scambio di sguardi tra Romeo e Giulietta e i giovani si dimenticano di tutto, rimanendo incantati all'istante. Il cugino di Giulietta, Tebaldo (Ed Westwick) accecato dall'odio per i rivali Montecchi riconosce subito gli ospiti sgraditi e lo comunica alla famiglia, facendo arrivare la notizia anche ai due amanti che nel frattempo erano riusciti a scambiarsi un veloce bacio e una promessa d'amore. Con l'aiuto di Frate Lorenzo (Paul Giamatti) e della balia, Romeo e Giulietta si sposano in segreto, convinti che l'unione annienterà l'odio tra le famiglie, ma è solo l'inizio della più tragica storia d'amore mai raccontata.



Sceneggiato da Julian Fellowes e diretto dall'italiano Carlo Carlei, *Romeo & Juliet* riporta sul grande schermo dopo 16 anni da Romeo + Giulietta la più famosa delle tragedie di William Shakespeare (scritta tra il 1591 e il 1595) e, per la prima volta dopo 44 anni dal Romeo e Giulietta di Zeffirelli, la racconta nella sua originale ambientazione medievale a Verona. Estasiante e potente storia di amore proibito, desiderio e passione, *Romeo & Juliet* è soprattutto secondo l'ottica di Fellowes, famoso per essere l'autore dell'acclamata serie tv britannica in costume Downton Abbey, un'esplorazione di ciò che significa innamorarsi per la prima volta e confrontarsi con la scoperta dell'amore. Contraddistinto da temi universali e comuni a tutte le generazioni di giovani nel corso degli anni (come la rivalità tra gruppi differenti, la contrapposizione ai genitori e la voglia di vivere un amore sotto molti aspetti illecito), *Romeo & Juliet* nasce dal desiderio di rendere la storia moderna pur mantenendone l'impostazione classica.. Prodotto dalla Amber Entertainment e dall'italiana Indiana Production, il film ha potuto inoltre contare sul sostegno della Swarovski Entertainment, divisione cinematografica del celebre marchio di lusso venerato in tutto il mondo che ne ha curato costumi, gioielli e scenografie, in collaborazione con la consulente visiva Milena Canonero e il costumista Carlo Poggioli.



## APPROFONDIMENTI

### I PERSONAGGI PRINCIPALI

In *Romeo & Juliet* a interpretare i ruoli dell'eponimi protagonisti sono rispettivamente l'inglese Douglas Booth e l'americana Hailee Steinfeld, già candidata all'Oscar nonostante la sua giovane età per Il Grinta dei fratelli Coen. Dallo spirito indipendente, Giulietta manifesta il suo carattere sin dalle prime sequenze quando, in opposizione alla volontà dei genitori, rifiuta di sposare il nobiluomo Paride. Mentre Paride ha il volto di Tom Wisdom e i genitori di Romeo sono interpretati da Tomas Arana e Laura Morante, i genitori di Giulietta sono impersonati da Damian Lewis e Natascha McElhone e la sua tragicomica balia da Lesley Manville. Confidente di Giulietta, la balia ha il suo contraltare in frate

15

PROGETTO " WHATS DONE IS DONE"

ATTUALITA' DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

GOLDENSTAR S.R.L.

LICEO CLASSICO SPERIMENTALE "BERTRAND RUSSELL" ROMA

Lorenzo, il prete a cui Romeo apre il suo cuore e che escogita il piano che dovrebbe garantire ai due innamorati di vivere felicemente per il resto della loro esistenza e di porre fine alle ostilità delle famiglie. A dar vita a frate Lorenzo è Paul Giamatti. A circondare Romeo e Giulietta sono poi un manipolo di personaggi che giocano ognuno un importante ruolo nella faida tra Capuleti e Montecchi: Escalus, il principe di Verona interpretato da Stellan Skarsgård; Benvolio, il cugino di Romeo interpretato da Kodi Smit-McPhee; Mercuzio, l'amico di Romeo e parente del principe interpretato da Christian Cooke; Tebaldo, il cugino di Giulietta interpretato da Ed Westwick; e Rosalina, primo amore di Romeo interpretata da Nathalie Rapti Gomez.

### **BREVE STORIA DI ROMEO E GIULIETTA AL CINEMA**

Sin dagli albori del cinema, il soggetto di Romeo e Giulietta ha sortito molto fascino tra i registi. Momenti iconici come la scena del balcone, la morte di Tebaldo e di Mercuzio, le gag della balia e i tragici istanti dentro la cripta hanno attirato l'attenzione dei cineasti già nel Novecento, quando una prima versione filmata dell'opera venne realizzata in Francia da Clément Maurice. Anche l'industria di Hollywood, ancora agli inizi, usò la tragedia di Shakespeare per un film del 1908 con protagonisti nei panni di Romeo e Giulietta Paul Panzer e Florence Lawrence.

Nel 1916, poi, due diverse produzioni condivisero un clima di "spionaggio" (si narra di "spie" che facevano la spola da un set all'altro) e concorrenza per riportare la storia dei due sfortunati innamorati sul grande schermo: si tratta delle trasposizioni di J. Gordon Edwards e di Francis X. Bushman e John W. Noble, rilasciate una tre giorni dopo l'altra. Nel corso degli anni, le successive trasposizioni di *Romeo e Giulietta* sono sempre state degli eventi cinematografici interpretati da star di primaria grandezza e lanciati in pompa magna. È datata ad esempio 1936 la trasposizione realizzata da George Cukor (candidata a quattro premi Oscar) con interpreti principali Norma Shearer e Leslie Howard e con John Barrymore nei panni di Tebaldo. A riscuotere particolare successo fu anche la versione inglese del 1954 diretta dall'italiano Renato Castellani, interpretata da Laurence Harvey e dalla sconosciuta Susan Shentall, giovane che non girerà più altri film: l'opera vinse il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia.

Nessuna produzione, però, ha avuto la stessa fortuna del Romeo e Giulietta realizzato nel 1968 da Franco Zeffirelli, con protagonisti due giovanissimi interpreti: la quindicenne Olivia Hussey e il diciassettenne Leonard Whiting, quasi coetanei dei personaggi di Giulietta e Romeo. Al film è inoltre collegato un curioso aneddoto: dopo le polemiche sollevate dalle scene passionali girate dai due attori ancora minorenni, alla Hussey non è stato permesso di partecipare alla prima del film. Con il pubblico attratto dalle lussuose ambientazioni e dai costumi ben curati, oltre che dalle eccezionali prestazioni di Michael York e Milo O'Shea (rispettivamente Tebaldo e frate Lorenzo) e da un inquietante colonna sonora, il film ottenne anche due premi Oscar (fotografia e costumi) e guadagnò al

botteghino quasi 40 milioni di dollari a dispetto di un budget sotto il milione. Più di recente, la storia del Bardo è stata ripresa dal regista Baz Luhrmann che nel 1996 ha dato vita a un Romeo + Giulietta che, interpretato da Leonardo Di Caprio e Claire Danes, ha spostato le vicende nella contemporanea Venice Beach e apportato diverse modifiche che hanno fatto storcere il naso a parecchia critica. Anche quando non chiamata esplicitamente *Romeo e Giulietta*, la tragedia degli sfortunati amanti veronesi ha fatto da sfondo a film leggendari come West Side Story e Shakespeare in Love, a reinterpretazioni come quelle di Giulietta e Romanoff e Romeo deve morire e ad animazioni come quella di Gnomeo & Giulietta.



## IL COMMENTO DI PRODUTTORE E REGISTA

Perché una nuova Giulietta e Romeo al cinema? Fellowes, che ha incassato anche critiche ferocissime per la sua trasposizione, non ha dubbi

*«Romeo e Giulietta è un'esplorazione di ciò che vuol dire innamorarsi per la prima volta. Una storia senza tempo, mai ancora eguagliata in nessun'altra letteratura».*

Il regista Carlo Carlei ci vede anche elementi che parlano al nostro presente. «La cosa che colpisce più di ogni altra è l'**attualità del messaggio**. Come tutte le storie archetipiche funziona sempre, sono dinamiche che si ripetono. È la storia di due giovani, che appartengono a due famiglie rivali ugualmente impegnate a osteggiare il loro amore». Attualissimo, appunto.

*«Non passa settimana senza che sentiamo di ragazze punite perché innamorate di un ragazzo di **un'altra religione**, etnia, colore della pelle o che semplicemente non è accettato in famiglia. E di genitori, soprattutto padri, che si oppongono, che vogliono decidere della vita sentimentale dei figli. È anche il racconto di uno scontro generazionale, una metafora attualissima della spinta verso la libertà e l'idealismo dei giovani e la volontà degli adulti di difendere lo status quo, la ragion di stato».*

Vicenda universale al di là delle ambientazioni storiche o geografiche, sottolinea Carlei. «Arriva dalla tradizione orale, uno di quelli che gli anglosassoni chiamo *cautionary tale*, raccomandazioni che si tramandano per mettere in guardia da certi pericoli. Il nostro

Matteo Bandello la tramandò partendo dalla *Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti*, Shakespeare la lesse nella traduzione francese, ne rimase incantato e la fece sua. E' una storia che ci appartiene. Riportarla nuovamente al cinema per me è stato il frutto di una scelta morale». Impresa rischiosissima, ammette. L'intento dichiarato era rendere più accessibile alle nuove generazioni la tragedia della coppia di amanti sfortunati, la rivalità tra Montecchi e Capuleti come unica ragione, più forte dell'amore e della vita stessa. «Sono film che non si fanno più, privi del cinismo che è la cifra dominante. E' vero, abbiamo ricevuto molte critiche per l'adattamento di Julien, lo hanno accusato di essere troppo sintetico. Ma se vuoi essere totalmente fedele al testo shakespeariano fai non un film bensì una trasposizione filmata dal teatro di cinque ore. Noi volevamo riproporre la vicenda di due ragazzi che si ribellano al destino già delineato dai loro genitori e preferiscono seguire i loro sentimenti, costi quel costi, e penso che la nostra sfida l'abbiamo vinta. L'idealismo, la purezza e la forza di Romeo e Giulietta non mi sembrano per nulla anacronistici e credo che molti giovani ci si ritroveranno». (Dal Corriere delle sera on line 27 ora)



## IL REGISTA

Carlo Carlei nasce a Nicastro il 16 aprile 1960, appassionandosi fin da bambino al cinema, ai fumetti e alla letteratura americana di genere fantascientifico. Negli Anni Ottanta, si iscrive alla scuola di cinema Gaumont di Roma, fondata da Renzo Rossellini, all'interno della quale firma un episodio di quello che sarà non solo il saggio finale della sua carriera scolastica ma, anche il suo primo film collettivo e il suo debutto cinematografico (gli altri registi erano Daniele Luchetti, Antonello Grimaldi e Valerio Jalongo) *Juke Box* (1985). All'inizio degli anni Novanta, firma il mediometraggio di fantascienza *Capitan Cosmo*, offrendo al pubblico quella che sarà l'ultima apparizione di Walter Chiari. Ma è con *La corsa dell'innocente* (1993) che ottiene un discreto successo, arrivando a essere candidato al David di Donatello e al Nastro d'Argento nella categoria miglior regista esordiente. Firma un buon numero di fiction (molte delle quali avranno come protagonista Sergio Castellitto), da quella agiografica legata a Padre Pio (2000) a quella imprenditoriale *Ferrari* (2003), cui seguiranno *L'aviatore - Fuga per la libertà* (2008) e *Il generale Della Rovere* (2011), i bastardi di Pizzo Falcone 2021. Torna a lavorare in America nel 2013, quando su sceneggiatura di Julian Fellowes, dirige l'ennesimo adattamento cinematografico del dramma shakespeariano di Romeo e Giulietta, *Romeo and Juliet*.

## **LA BISBETICA DOMATA DI FRANCO ZEFFIRELLI**





## SCHEDA FILM

**Regia:** [Franco Zeffirelli](#)

**Anno di uscita :** 1967

**Attori:** [Richard Burton](#) - Petruccio, [Elizabeth Taylor](#) - Caterina, [Cyril Cusack](#) - Grumio, [Michael Hordern](#) - Battista, [Alfred Lynch](#) - Tranio, [Natasha Pyne](#) - Bianca, [Michael York](#) - Lucenzio, [Alan Webb](#) - Gemio, [Victor Spinetti](#) - Ortensio, [Roy Holder](#) - Biondello, [Tina Perna](#), [Carlo Pisacane](#), [Milena Vukotic](#), [Gianni Magni](#) - Curtis, [Roberto Antonelli](#) - Filippo, [Lino Capolicchio](#) - Gregorio, [Anthony Garner](#) - Merciaio, [Vernon Dobtcheff](#) - Pedante, [Ken Parry](#) - Sarto, [Valentino Macchi](#), [Mark Dignam](#) - Vincenzo, [Alfredo Bianchini](#), [Bice Valori](#) - Vedova, [Giancarlo Cobelli](#) - Il Prete, [Alberto Bonucci](#) - Nataniele

**Soggetto:** [William Shakespeare](#)

**Sceneggiatura:** [Paul Dehn](#), [Suso Cecchi d'Amico](#), [Franco Zeffirelli](#)

**Fotografia:** [Oswald Morris](#)

**Musiche:** [Nino Rota](#)

**Montaggio:** [Peter Taylor](#)

**Scenografia:** [Lorenzo Mongiardino](#)

**Costumi:** [Danilo Donati](#), [Irene Sharaff](#)

**Effetti:** [Augie Lohman](#)

**Produzione:** Franco Zeffirelli e Richard Burton per films artistici internazionali (Roma) Royal Films (Londra)

**Distribuzione:** Columbia Ceiad - Columbia Tristar home video



## TRAMA

Verso la fine del 1500, Lucenzio, giovane studente pisano, giunge a Padova per completare gli studi. Innamoratosi di Bianca, figlia prediletta del ricco Battista, vede naufragare i suoi propositi matrimoniali per l'opposizione del padre della ragazza: Bianca non potrà convolare a nozze prima della sorella maggiore Caterina, la quale, per il suo carattere insopportabile, è evitata da tutti i giovani patavini. Giunge frattanto in città un gentiluomo di nome Petruccio, il quale, allettato

dalla cospicua dote assegnata da Battista a Caterina, si dichiara disposto a sposare la ragazza. A matrimonio avvenuto, Petruccio, considerata l'inutilità del tentativo di addolcire il carattere della consorte con le buone maniere, comincia a sperimentare il metodo opposto, sottoponendo la donna ad ogni sorta di umiliazioni. Caterina cerca di persistere fin che può nel suo atteggiamento ribelle, finché, alla vigilia delle nozze di Bianca e Lucenzio, è costretta alla resa. La bisbetica, finalmente domata, cede all'amore che, senza confessarlo, aveva sempre nutrito per Petruccio e si assoggetta ad una vita tranquilla al fianco dell'innamorato marito.



## IL REGISTA

**Franco Zeffirelli** è uno degli uomini di spettacolo italiani più noti al mondo; la sua attività artistica si è espressa in numerosi campi tra cui primariamente il Cinema, il Teatro di Prosa e il Teatro Lirico. Nato il 12 febbraio 1923 a Firenze, studia all'Accademia di Belle Arti e alla Facoltà di Architettura della sua città; nel 1946 si trasferisce a Roma dove esordisce come attore di cinema e di teatro.

Innumerevoli sono le sue produzioni operistiche nei maggiori teatri del mondo con la partecipazione di eccelsi artisti come Maria Callas, Plácido Domingo, Luciano Pavarotti, Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Carlos Kleiber.

Restano memorabili le sue produzioni de *Il Turco in Italia* di Rossini con Maria Callas, *Aida* di Verdi e *La Bohème* di Puccini alla Scala di Milano, *Carmen* di Bizet alla Staatsoper di Vienna, *Tosca* e *Turandot* di Puccini, *Falstaff* e *La Traviata* di Verdi al Metropolitan di New York *Aida* e *Il Trovatore* di Verdi, *Carmen* e *Madama Butterfly* di Puccini a Verona, e due straordinari esperimenti nel piccolo teatro di Busseto con le produzioni di *Aida* e *La Traviata* che continuano ad ottenere grande eco internazionale.

Nel 2004 l'*Aida* di Busseto è in scena al Bolščioj di Mosca e nel 2005 viene messa in scena, sempre a Mosca, anche *La Traviata*, portata poi a Tel Aviv dove nello stesso anno era stata rappresentata *Pagliacci* di Leoncavallo. A gennaio 2006 è in scena al Teatro dell'Opera di Roma *Don Giovanni* di Mozart, poi *Aida* per l'apertura della stagione alla Scala a dicembre 2006. È di nuovo al Teatro dell'Opera di Roma nell'aprile 2007 per una nuova produzione de *La Traviata* e sempre per l'Opera di Roma, con *Tosca* in scena nel 2008, *Pagliacci* nel 2009 e *Falstaff* nel 2010. Nel 2011 una nuova *Turandot* inaugura l'apertura della Royal Opera House di Muscat nel Sultanato dell'Oman, messa in scena con i complessi artistici e tecnici dell'Arena di Verona. Nel 1957, Zeffirelli si dà al cinema e dirige la commediola *Camping*, che verrà letteralmente derisa dalla critica italiana con queste parole: "un film che non meriterebbe neppure l'onore della citazione";.

Seguirà un netto cambiamento di registro con l'adattamento della commedia shakespeariana de "*La bisbetica domata*" con Elizabeth Taylor e Richard Burton come protagonisti. Il film ottiene un notevole successo e lo incoraggerà, l'anno seguente, ad adattare una seconda opera shakespeariana per il grande schermo: *Romeo e Giulietta*, con i nuovi volti di Leonard Whiting e Olivia Hussey. Per la prima volta nella storia del cinema, un regista ha preso attori con l'effettiva età dei ruoli scritti dal Bardo (diciassette anni lui e quattordici lei). La musica di Nino Rota contribuì a rendere questo film il suo più grande e raffinato capolavoro, nonché il più importante successo della sua carriera. Anche alla luce del fatto che ottenne ben quattro

candidature all'Oscar, vincendo però solo due statuette (miglior fotografia e migliori costumi). Nel 1966, realizza il documentario Per Firenze, incentrato sulla storica alluvione fiorentina e con la voce narrante di Richard Burton. Chiaramente, non ha mai messo da parte il teatro e impreziosisce la sua carriera con la regia di "Le astuzie femminili", "Lo frate 'nnamorato", "Aida", "Rigoletto", "Falstaff" e "I puritani". Ma è anche con altre opere del teatro che verrà celebrato in Italia e nel mondo. Si parlò tantissimo del suo "Amleto" con Giorgio Albertazzi, del suo "Chi ha paura di Virginia Woolf?" con Enrico Maria Salerno e una superba Sarah Ferrati, ma soprattutto della sua "La lupa" con il Premio Oscar Anna Magnani.

Nel 1970, realizza due opere di ispirazione religiosa. La prima è "Fratello Sole, Sorella Luna," incentrato sulla vita di San Francesco d'Assisi e con un cast che comprendeva l'esordiente Graham Faulkner, Alec Guinness, Valentina Cortese, Adolfo Celi e Carlo Pisacane. Un film che, sebbene non privo di difetti, ha un valore estetico altissimo, soprattutto nel rapporto del famoso santo con il Creato. Legame che nella regia di Zeffirelli viene portato all'apice della perfezione scenica. La seconda è la miniserie Gesù di Nazareth, che aveva un cast ancora più impressionante del primo: Robert Powell, Laurence Olivier, Rod Steiger, Christopher Plummer, le ritrovate Olivia Hussey e Valentina Cortese, Anne Bancroft, Ernest Borgnine, Anthony Quinn, Michael York, James Mason, Ian McShane, Claudia Cardinale, Peter Ustinov, Ian Holm, Donald Pleasence, Fernando Rey, Ian Bannen, Marina Berti, Regina Bianchi, Maria Carta e Renato Rascel. Come riuscì a permettersi una produzione con così tante star e, quindi, così costosa? La risposta è nel Vaticano. La serie tv fu infatti finanziata nientemeno che dallo Stato Pontificio, su esplicita richiesta di Papa Paolo VI, andando incontro a un notevole successo. Si parla di ben 27 milioni di spettatori solo in Italia e di 2,5 miliardi in tutto il mondo. Fiero di questo grandioso risultato, Zeffirelli non mancherà di criticare un giovane cineasta ben più grande di lui, il Maestro Martin Scorsese, che nel 1988 firmerà L'ultima tentazione di Cristo, etichettando la scandalosa e controversa pellicola come "un puro prodotto del caos culturale ebraico di Los Angeles che sfrutta ogni Durante tutti gli Anni Ottanta, visto l'insuccesso, ritorna ai generi che più gli si confanno, l'opera lirica e Shakespeare, ma traspondendoli per il grande schermo. Escono così La Bohème (1982), Pagliacci (1982), Cavalleria Rusticana (1982), La traviata (1983), Otello (1986), fino al peggiore di tutti: Il giovane Toscanini (1988). Sommarietà del tratteggio psicologico e della cornice storica, modestia dell'impalco drammaturgico, pochezza dell'ispirazione globale, banalità degna d'un romanzo rosa, retorica dei dialoghi e della messa in scena. Furono questi i principali motivi che spinsero pubblico e critica a disertare un film definito "troppo intriso di melassa" e "un capitombolo di Zeffirelli". Fortunatamente, si riprenderà negli Anni Novanta, quando sceglierà un sorprendente Mel Gibson nel ruolo di Amleto nell'omonimo film e una giovanissima Helena Bonham-Carter in quelli di Ophelia, ma senza dimenticare una eccelsa Glenn Close nei panni della Regina Gertrude. Nonostante la pesantezza dei dialoghi, non del tutto fedeli all'autore e anzi modernizzati per le orecchie del pubblico, l'Amleto di Zeffirelli è coinvolgente e incredibilmente apprezzato dagli spettatori che si lasciano trascinare dalla storia e ne vengono sedotti sia dal punto di vista visivo, che dal punto di vista narrativo. Per la televisione firma Gesù di Nazareth (1976-1977), che si calcola sia stato visto da un miliardo e mezzo di persone, e documentari quali Mundial '90 sulla storia del Calcio Fiorentino e Toscana (1991), a cui si aggiungono i grandi capolavori del teatro lirico da lui rappresentati

attraverso il mezzo cinematografico: Cavalleria Rusticana e Pagliacci (1981), La Traviata (1982), e Otello (1986) che riavvicinano al mondo dell'Opera nuove moltitudini di spettatori. Cura le riprese di grandi celebrazioni care alla Chiesa Cattolica, come l'apertura dell'Anno Santo nel 1974 e del 1983 nonché la Canonizzazione di Padre Kolbe (1982) e il grande concerto celebrativo del bicentenario Beethoveniano voluto da Papa Paolo VI (1970). Nel luglio 2017 Zeffirelli inaugura a Firenze il Centro Internazionale per le Arti dello Spettacolo "Fondazione Franco Zeffirelli Onlus", Museo che ospita come fissa dimora i bozzetti dei lavori creati dal Maestro durante la sua lunga carriera e che accoglie mostre itineranti di artisti di fama internazionale che operano nell'ambito delle arti dello spettacolo.



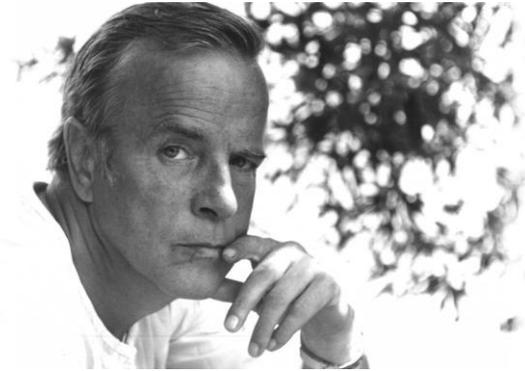
## INTERVISTE

**Nella versione cinematografica della bisbetica domata quali aspetti sono stati messi in maggiore evidenza?**

Mi sembra che dire che Shakespeare sia un grandissimo drammaturgo è forse un po' scontato ma forse è conviene ripeterlo perché molta gente lo considera un poeta e invece è il più grande drammaturgo che sia mai esistito proprio inventore e sceneggiatore di storie è un grandissimo scrittore per il cinema i suoi grandi testi sono tagliati proprio per il cinema, si direbbe quasi che lui essendo libero dalle pastoie delle messe in scena a suo tempo poteva raccontare a orizzonte aperto. Lui raccontava le storie senza preoccuparsi degli spostamenti. Faceva proprio i primi piani sui caratteri sono proprio chiaramente indicati è molto facile sceneggiare shakespeare i suoi tagli di storie sono molto belli molto chiari

**Può indicarci una scena del film in cui ritiene che il testo cinematografico abbia giovato particolarmente al testo originale?**

Non so se ha giovato ma c'è una scena esemplare ed è quella del primo corteggiamento tra petrucchio e caterina, la prima volta che i due "mostri" si incontrano. In shakespeare è una deliziosa scena che si svolge in continuità una specie di partita di fioretto rapidissima e brillantissima.



questa città meravigliosa.

(In arte Zeffirelli 1967 Shakespeare al cinema: la Bisbetica Domata- Rai play).**Il suo nome è indissolubilmente legato a Shakespeare..**

Devo molto a mia madre il fatto che mi ha fatto studiare subito l'inglese. E c'era una balia che mi faceva leggere Shakespeare. La sua scena preferita era quella del balcone di Romeo e Giulietta. Lei si chiamava Mary O'Neill. Adorava l'Italia e non perdeva occasione per ricordare a noi fiorentini quanto eravamo indegni di

### **Aveva ragione secondo lei?**

E certo! Guardi, le faccio vedere una cosa (*Il Maestro prende un quadro raffigurante la cupola del Brunelleschi*). S'infervora: "Fiorentini! Svegliatevi! Bisogna ripartire da questa bellezza! Bisogna poter far rinascere il nostro Rinascimento. Quando mi prende la tristezza, la malinconia torno a vedere quest'immagine. Penso alla cupola del Brunelleschi. Il genio umano può arrivare a tanto? Allora c'è speranza. Bisognerebbe fondare un partito, un movimento che abbia come simbolo un'immagine come questa".

### **Torniamo alla sua carriera. Il mondo dello spettacolo per Franco Zeffirelli si spalanca dall'incontro con Luchino Visconti. Che tipo era?**

Luchino era il più bello, il più ricco, il più elegante, il più colto. Aveva una grande cultura di stampo francese ereditata dalla mamma. Apparteneva a una delle famiglie più gloriose d'Italia: i Visconti di Modrone. Pensi che era addirittura discendente di Carlo Magno. Era il più bello di Milano. Aveva una grande forza e qualche debolezza.

### **Qual è lo spettacolo più brutto che ha visto in vita sua?**

Molti. Troppi. Mi faccia ricordare.. (*Pausa*) Un Falstaff fatto in Germania. I tedeschi che generalmente sono fedeli alla parte scritta, in Lirica reinventano, stravolgono, tradiscono l'Opera specialmente.

### **Come bisognerebbe fare?**

Prendere per mano l'autore, camminare con lui e con quello che ha scritto. La musica! La musica è una meravigliosa prigionia. Una volta mi sono sbizzarrito con un'opera come questa (*sfoglia un enorme libro e fa riferimento a un'opera di Barber*). C'era lo spettacolo, un grande successo, ma musica poca. Andare contro la musica è suicida. Questo fanno certi registi moderni. Io passo per conservatore, per antiquato, ma guardi cos'era questo Amleto del '63 con Albertazzi! (*Il Maestro mi mostra i suoi incantevoli bozzetti dell'Amleto. La scena è nuda, vorticoso, segnata da luci espressioniste con proiettori a vista. Un vero azzardo per l'epoca*).

### **E la recitazione in Italia? Ne vogliamo parlare?**

È successo che in Italia hanno cominciato a recitare sopra le righe. Molti registi hanno costretto gli attori a recitare male, inventando accenti, enfasi, sillabazioni, e qui mi fermo!  
( Da il giornale OFF Francesco Sala)



## LA STORIA DELL'OPERA

La commedia *“The Taming of the Shrew”* appartiene al primo periodo, il periodo cosiddetto “sperimentale”, della produzione teatrale di Shakespeare. Essa apparve pubblicata a stampa per la prima volta nell’in-folio del 1623, ma incerta è la data di produzione: la critica più recente la colloca prima del 1592, e cioè prima della chiusura dei teatri di Londra a causa della peste e del conseguente scioglimento della Compagnia degli attori del conte di Pembroke. Questa datazione è stata per lungo tempo controversa, per due ragioni: la prima è che il titolo non figura tra i lavori attribuiti a Shakespeare in quella specie di antologia/panorama della letteratura inglese contemporanea che sono i *“Palladis Tamia”* (“I doni di Minerva”) del 1598; la seconda è che, alla riapertura dei teatri, comparve sulla scena dei teatri londinesi una commedia, d’autore anonimo, dal titolo *“The Taming of a Shrew”*, ciò che fece arguire che da quella Shakespeare avesse tratto la sua. Ma una più approfondita analisi dei due testi ha condotto alla conclusione opposta: che cioè l’anonima *“The Taming of a Shrew”* non fosse che una rozza e fraudolenta imitazione dell’originale shakespeariano, con alcune varianti nella collocazione scenica (nell’antica Atene, invece che nella Padova contemporanea), nella caratterizzazione dei personaggi, nell’epilogo della vicenda del calderaio Sly; oltre, soprattutto, alla disparità del livello stilistico.

La struttura della commedia è basata sul tipico gioco del “teatro nel teatro”: un prologo/introduzione crea il presupposto, la “cornice” per una vicenda “interna” alla situazione da esso fittiziamente creata. In questo prologo, il calderaio Cristoforo Lenza (*Sly*), trovato ubriaco mentre dorme su una panca all’esterno di un’osteria, è trasportato di peso in casa di un signore che ci si vuol divertire. Lenza, al risveglio, ritrovatosi in un ambiente lussuoso, circondato da servi premurosi, si crede diventato veramente il gran signore che questi gli vogliono far credere, e in questa veste lo si fa assistere ad una recita in cui una ragazza bisbetica e indiavolata finisce per essere addomesticata da un marito più cocciuto e più deciso di lei.

È il tema del mendicante/signore, che si rifà palesemente ad una delle novelle della famosa raccolta araba delle *“Mille e una notte”*, laddove il califfo Harun-el-Ashid fa lo stesso gioco col mendicante Abu Assan. È dubbio però che Shakespeare la potesse conoscere: una versione latina della raccolta circolava in Inghilterra all’epoca, ma Shakespeare, come testimonia il suo amico Jonson, “sapeva poco di latino”. L’ipotesi più probabile – secondo il Melchiori – è che “l’autore o gli autori ne avessero sentita una versione orale”. La seconda vicenda, quella “interna”, e che forma il corpo della commedia, è presentata come una recita allestita nel palazzo in onore del calderaio/signore: una bizzosa e selvatica Caterina è conquistata e addomesticata dal giovane Petruccio, cacciatore di doti, venuta a Padova da Verona “per trovare di che accasarmi bene”. Il tutto in un intreccio, che riecheggia, molto ben combinato, il tema dei *“Suppositi”* di Lodovico Ariosto (1509), che gli inglesi conoscevano nella traduzione di George Gascoigne (1566), e quello della ballata popolare *“A merry jest of a shrew”*

*and a curst wife*”, “Un allegro scherzo a una moglie bisbetica e perversa”. Shakespeare lascia senza conclusione l’episodio introdotto dal prologo, che invece il copione della sua falsa copia sopraddetta conclude con una scena finale, dove il calderaio *Sly* (il nome è lo stesso nei due lavori) è ritrasportato di peso nel luogo dove era stato trovato a dormire ubriaco al principio, e dal dialogo tra lui e uno sguattero, che lo sveglia, si capisce – e solo allora – che tutto quello che è apparso sulla scena non era che un sogno; dal quale il calderaio trae la sua morale: di aver imparato, cioè, i modi per “addomesticare” una donna bisbetica, e si propone di applicare subito la ricetta alla moglie, nel caso che questa, al suo ritorno a casa, faccia tanto da alzare la voce per la nottata da lui trascorsa fuori. La commedia è una di quelle che hanno avuto più fortuna sulle scene inglesi, sia pure in versioni diverse e con infiniti rimaneggiamenti; egual successo ha avuto fuori d’Inghilterra dove però – come in Italia – ha trovato in attori e registi la tendenza ad esagerare la sua vena farsesca, conferendo al personaggio di Petruccio una brutalità diversa dalla flemma scanzonata del maschio sicuro di farcela, e a Caterina la trivialità innaturale della “femmina da domare” (dove di “domare” non si tratta, nemmeno del titolo), invece che la femminile bizzarria di una fanciulla bella e sensibile da “addomesticare”: il che ha in ogni caso finito col sottrarre alla rappresentazione gran parte del suo respiro poetico e del suo valore psicologico. ( da Shakespeare Italia – Goffredo Raponi)



## LE RECENSIONI



(...)Il film è una commedia brillante e divertente, ricca di elementi comici e trascinate soprattutto nelle sequenze di lotta tra i coniugi e nei toni più sentimentali della parte finale. La coppia Burton-Taylor sembra approfittarne per riversare sullo schermo le schermaglie della loro vita privata: entrambi attori di altissimo livello, l’uno è la spalla dell’altro.

Elizabeth Taylor, alle prese per la prima volta con un testo scespiriano, recita con coraggio la parte dell’indomabile Caterina e, conferendo al personaggio dinamismo e vivacità, riesce a restituire quell’immagine di donna integra che Shakespeare aveva ideato. Abbandonando ogni sfumatura divistica, l’attrice (che aveva recuperato con rapidità la forma fisica persa per Chi ha paura di Virginia Woolf?) riesce a svariare dai toni ironici ed irriverenti delle divertenti liti a quelli più languidi dell’abbandono totale, senza perdere di bellezza e senza uscire mai di misura. Richard Burton, da sempre avido lettore di Shakespeare e considerato, per le sue eccellenti doti teatrali, il degno erede di Laurence Olivier, recita splendidamente e con una dizione perfetta. Prestante e simpatico nel ruolo di Petruccio, seppur lontano dall’intensità interpretativa offerta in Chi ha paura di Virginia Woolf?, l’attore gallese conferma di essere (come se ce ne fosse stato il bisogno) un interprete di primo ordine, dimostrando che Shakespeare non è cosa per tutti (soprattutto se proposto al cinema). Franco Zeffirelli ha non solo fantasia e un brillante senso dello spettacolo, ma anche quella giusta dose di aggressività

26

PROGETTO “ WHATS DONE IS DONE”

ATTUALITA’ DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO

REALIZZATO NELL’AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

GOLDENSTAR S.R.L.

LICEO CLASSICO SPERIMENTALE “BERTRAND RUSSELL” ROMA

che gli permette di credere fino in fondo nel suo lavoro: un film avvincente e convincente, sicuramente un caposaldo della sua filmografia. (da [Storiadeifilm.it](http://Storiadeifilm.it) Giorgia Paparella)

Sottovalutata, divertente, energica, infedele versione della commedia di William Shakespeare che Franco Zeffirelli serve senza pagare troppi pgni a quel formalismo (per un décor estetizzante) e a quel sentimentalismo (impossibile, con uno scontro-incontro così feroce) che permeeranno quasi tutte le sue opere successive. Ma la scena è tutta per i due protagonisti (anche produttori), coniugi anche nella vita vera e reduci da **Chi Ha Paura di Virginia Woolf?** di Mike Nichols, che (ri)trasportano davanti alla macchina da presa lo stesso amore malato, ma in commedia volutamente sopra le righe, che vivevano dentro le mura domestiche. Co-produzione italoamericana girata a Roma e sceneggiata dal regista stesso, da Suso Cecchi d'Amico e Paul Dehn. Fra gli interpreti, non tutti memorabili invero, il migliore in campo è Michael Hordern (il padre di Caterina). Elaborati costumi rinascimentali di Danilo Donati, notevoli colori pastellati del grande Oswald Morris, note un poco monotone di Nino Rota.

(Da *Gli Spietati* - rivista di cinema on line Niccolò Rangoni Machiavelli (14 Agosto 1995))

Commedia di caratteri e di intreccio, in cui Shakespeare dettò uno dei tanti esempi di montaggio parallelo portando avanti insieme le bizze di Caterina e i trucchi studiati dai cascamorti di Bianca, *La bisbetica domata* è stata sterzata dagli sceneggiatori (Paul Dehn, Suso Cecchi D'Amico e lo stesso Zeffirelli) verso la commedia d'ambiente, in cui le tresche per Bianca, anziché fare da contrappunto alle zuffe fra la bisbetica e il suo castigamatti, sono poco più d'una pennellata di colore in un tumultuoso affresco d'epoca dominato da Caterina e Petrucchio, ovverosia Liz Taylor e Richard Burton, spinti a un duello che si placherà solo a letto. L'intervento è forse criticamente discutibile, ma non contiene gli estremi di lesa maestà scespiriana se serve, come serve, a lasciare in penombra certi triti elementi derivati dalla zona più battuta della tradizione teatrale rinascimentale (i travestiti, i vecchi citrulli, i servi furfanti), e a portare in primo piano, in tutto il fulgore di un incorruttibile sarcasmo, le due molle che muovono la storia: il sesso e il denaro. La cosa è stata resa più facile dal fatto che le linee psicologiche dei protagonisti sono, nel giovane Shakespeare, scarsamente approfondite. Zeffirelli ha dunque potuto divertirsi a dipingere Petrucchio come un avido, ma furbo e gradasso omaccione che cerca una dote con cui rinnovarsi il guardaroba, restaurare la stambergia e mantenere famigli da corte dei miracoli, e Caterina come una zitella pienotta che sfoga nell'ira e nella ginnastica furiosa i desideri repressi e i primi sospetti di cellulite, tanto da presto quietarsi appena avvista il bastone virile (giustamente la bisbetica fu imparentata a Lady Chatterley: tanto più sa di parrocchia quell'occhiata materna che per motivare, ad uso delle famiglie, la nuova indole di Caterina, Zeffirelli fa cadere sui bambini all'ultimo banchetto). Nonostante il rilievo dato a questi ritratti in contrasto con gli altri (chiusi nella caricatura o scialbati), e nonostante gli sforzi della musica di Rota per dare un chiaroscuro sentimentale ai protagonisti, l'impegno di Zeffirelli risalta di più nella pittura dello sfondo (da [My Movies.it](http://MyMovies.it)).

Che il chiasso dell'affresco, quella folla di comparse in abiti bizzarri, il ritmo concitato che s'arresta soltanto nei primissimi piani dei mattatori, e quell'eccesso di colore, e quel composito gusto figurativo dove Bosch si mischia ai veneti e a Goya, giovino sempre alla grazia dell'aneddoto non diremmo, ma certi squarci della baruffa nel granaio, certi brani del

matrimonio celebrato da Cobelli, delle sequenze nella casa di campagna e della festa di chiusura, ricavano un segno festoso dal concertato farsesco. (Grazzini, *Eva dopo Eva*, Bari, Laterza, 1980)

In ambienti che brulicano e cadono con lussureggianti decorazioni rinascimentali, bancarelle di verdure, cantanti di strada, mercanti e pagliacci pesantemente vestiti, il peloso Petruccio di Burton spazza grandiosamente su la scena operistica con l'ovvio intento di essere divertente tanto quanto quello di ottenere una moglie ricca. E la potente Katharina di Elisabeth Taylor lo trascina via e lo colpisce con ..... Sembrano tutti voler essere pagliacci, schioccano gli occhi, allargano le narici, si schiaffeggiano la pancia e si calano il cappello sulle orecchie. .... Per quanto riguarda le ambientazioni del signor Zeffirelli e gli elaborati costumi rinascimentali, sembrano molto nebbiosi i colori pastello che vengono utilizzati. Ma anche loro, come la musica di Nino Rota, tendono alla monotonia. La maggior parte del divertimento in questa foto arriva nella prima parte. Man mano che procede, si comincia a desiderare la musica utile di "Kiss Me, Kate" e il tipo di sofisticata presa in giro che ha fatto di "The Taming of the Shrew". chi deve aspettare che sua sorella sia sposata prima di potersi godere il matrimonio, è almeno convincentemente ansioso. Ma anche loro, come la musica di Nino Rota, tendono alla monotonia. (New York Times Di Bosley Crowther)



## COMMENTI DI CRITICI ESTERI



**Wendy Michaeler** La rivista di Maclean  
Il Bardo non è stato servito male. The Taming ha una giustizia e un equilibrio che lo collocano tra i migliori film shakespeariani.

**Ken Hanke** Montagna Xpress (Asheville, Carolina del Nord)  
Zeffirelli non riesce ad entrare del tutto nel regno dello Shakespeare radicale. Tuttavia, il film è un ottimo veicolo per le due star più famose della sua epoca.

**Gregory Weinkauf** ÜberCiné  
Non necessariamente il miglior racconto, ma comunque perfidamente attraente.

**John J. Puccio** Film Metropolis  
... si colloca tra i migliori adattamenti cinematografici di un'opera di Shakespeare mai realizzati.

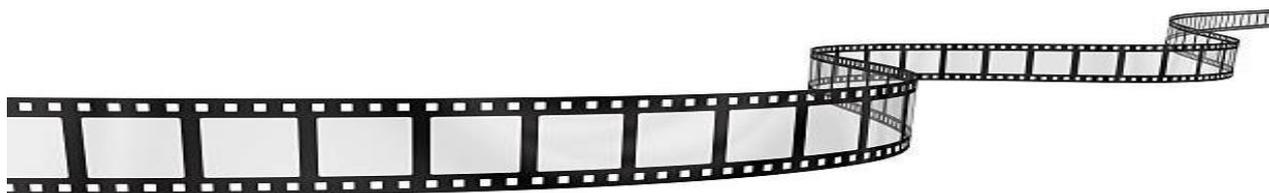
**Dan Jardine** Guida dell'Apollo  
Nonostante la sua palese mancanza di correttezza politica, questo film è molto divertente.



## SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. Petruccio decide di sposare Caterina quando capisce che è una ricca ereditiera. Ma quali sono le motivazioni che inducono anche Caterina a sposarsi? Avrebbe potuto rifiutarsi? e nel caso, a quale prezzo?
2. Amore e soldi sono certamente i temi predominanti ne “la Bisbetica domata”. Petruccio decide di sposare Caterina perché è ricca e solo successivamente i due si innamorano. Secondo voi ci sono altri temi da evidenziare?
3. Rileggendo con gli occhi di oggi la storia della Bisbetica, troveremmo un uomo arrogante e manesco che sposa una ragazza, costretta dal padre ad accettarlo. Questa giovane poi è vittima della violenza fisica e psicologica del marito, cui resiste con tutte le sue forze, per costringerla ad accettare questa nuova unione. Sicuramente, dunque, una ricostruzione che poco è conforme a quella di una commedia romantica come era stata pensata da Shakespeare. Ma la domanda è: sarebbe corretta una rilettura così articolata?
4. Quanto influenza la percezione, da parte dello spettatore, di un'opera non solo l'epoca in cui è stata scritta ma anche l'epoca in cui viene fruita?
5. Quali argomenti identificativi della penna del Bardo trovate nella “ Bisbetica domata rispetto alle altre opere dell'Autore che avete visto nell'ambito di questo progetto e, anche, al di fuori?
6. “Macbeth” e “Molto rumore per nulla”: “Il mercante di Venezia” e “La bisbetica domata”. Si tratta di opere molto diverse strutturalmente e ideologicamente. Eppure l'autore è uno solo. ...Oppure no, come suggerito dal film “ Anonymus ” che avete visto nell'ambito di questo progetto?
7. Liz Taylor e Richard Burton sono gli interpreti di Petruccio e Caterina. Originariamente Zeffirelli avrebbe voluto Sofia Loren e Marcello Mastroianni ma poi si optò per due attori di lingua inglese, uno dei quali, Burton, si era formato in teatro e proprio su testi shakespeariani. Due grandi attori e una coppia nella vita, con un rapporto fatto, anche, di violenza di dipendenze, dall'alcol e dai farmaci, di meccanismi tossici. Nel momento in cui hanno girato questo film erano felicemente sposati e, nonostante un primo divorzio, a distanza di anni si sono risposati e, dopo un ulteriore divorzio, sono rimasti legati per tutta la vita, seppure non come coppia. A tuo avviso è ipotizzabile che il loro vissuto li abbia influenzati nella interpretazione di questo Film?
8. Sulla base delle informazioni contenute in questa scheda sul regista, dove, a tuo avviso, è più evidente la sua mano in questo film?
9. Il film ha ottenuto la candidatura all'Oscar per la Migliore scenografia (Renzo Mongiardino, John DeCuir, Elven Webb, Giuseppe Mariani, Dario Simoni e Luigi Gervasi) e per i Migliori costumi (Irene Sharaff e Danilo Donati). Condividi il giudizio dei Giurati dell'Academy? Quanto contano nel successo di un film scenografia e costumi? e, più genericamente tutti i contributi tecnici, luci, montaggio, ecc.? Motiva le tue risposte.

10. Sai cosa si intende per scenografia quando si tratta di un film non girato in teatri di posa, ipotesi nella quale la scenografia viene letteralmente costruita, come è accaduto per questo film?



## **HAMLET da Skakespeare regia di Tatjana Timko Compagnia ArleKinas Theatre di Vilnius – Lituania**



### **TRAMA**

Amleto (in inglese *The Tragedy of Hamlet, Prince of Denmark*, “La tragedia di Amleto, principe di Danimarca”) è tra le più famose e citate tragedie di William Shakespeare. Fu scritta probabilmente tra il 1600 e l'estate del 1602.

Il re di Danimarca è morto; il figlio ed erede al trono, il principe Amleto vede apparire sugli spalti del castello di Elsinore il suo spettro che gli rivela di essere stato avvelenato dal proprio fratello Claudio che ne ha poi sposato la vedova, la regina Gertrude ed ha usurpato il trono. Amleto giura al padre di vendicarlo e comincia a fingere di essere pazzo per poter scoprire tutti i responsabili e i complici, ma è tormentato da dubbi ed indecisioni

che si alternano in lui momenti di grande slancio emotivo e risolutezza. Respinge Ofelia, figlia del ciambellano Polonio, che pur ama e da cui è riamato; mentre interroga in un drammatico colloquio la madre, uccide Polonio, che ha sorpreso a spiare dietro una tenda. Claudio cerca di sbarazzarsi del nipote, inviandolo in Inghilterra con due falsi amici Rosencrantz e Guidersten che hanno l'incarico di ucciderlo. Ofelia, intanto, impazzita, si annega ed il fratello Laerte è deciso a vendicare la sua morte e quella del padre. Di questa situazione approfitta Claudio: egli invita i due giovani a confrontarsi in un duello incruento, in realtà fa avvelenare la punta della spada di Laerte ed il vino da offrire ad Amleto.

Il giovane principe viene ferito, ma uccide Laerte che gli rivela la verità sullo zio; la regina muore per aver bevuto il veleno destinato al figlio. Prima di morire Amleto affida all'unico vero amico della sua vita, Orazio, il compito di narrare la sua storia. La narrazione si chiude con l'arrivo di Fortebraccio, principe di Norvegia che assume il governo del regno.



## COMMENTO

Opera conosciuta e studiata in tutto il mondo, l'*Amleto* cela ancora a noi suoi segreti più intimi, primo tra tutti la sua indiscutibile seppur mai ovvia contemporaneità. Verrebbe da chiedersi come sia possibile che un uomo lontano secoli da noi possa essere uno degli esponenti maggiori e migliori di ciò che siamo oggi, di quello che è oggi il nostro io e la nostra vita, ma il genio di Shakespeare è riuscito a creare un personaggio che è un faro letterario, che illumina e guida, ancora oggi, schegge di io impazzite che diventano inchiostro su pagina, che diventano creature, che diventano miti: Amleto è tutto questo e di più. Potremmo stupirci (quanto è raro al giorno d'oggi? Quante e quali cosa ancora fanno e possono stupirci?), davanti a quest'opera, di quanto poco ne sappiamo e di quanto pensavamo di sapere, perché l'*Amleto* proprio come un faro illumina tutto tranne se stesso e a noi riesce sempre più difficile guardare il buio.

Ciò che maggiormente ci affascina, ci repugna e s'imprime dell'opera shakespeariana è quello che siamo soliti chiamare, anche nel linguaggio quotidiano (a dimostrazione di quanto l'*Amleto* sia entrato a far parte non solo del nostro dna letterario ma anche del nostro dna mitico), il **'dubbio amletico'**; tarlo ansimante e sogghigno notturno, il dubbio tormenta, trafigge, insinua. Impossibile vivere con inaudito vivere senza, il dubbio critica, spinge il pensiero là dove gli occhi non

vedono e dove il cuore palpita, pericoloso nemico, necessario consigliere, crea nuove visioni ma, a questo punto, siamo costretti a chiederci: di cosa dubitava Amleto? E qui inizia tutta un'altra opera.

*Perché dovrei temere? La mia vita per me non val più di uno spillo.*



A uno sguardo attento ciò che il dubbio amletico vuole rivelarci è il nostro perenne funambolismo (inconscio) tra la consapevolezza di una realtà che ci circonda e la rinuncia e il rinnegamento di essa; ma c'è dell'altro. A ben vedere il fantasma del padre, che si presenta nel primo atto e chiede di essere vendicato, non è altro se non un fantasma intimo di Amleto che si manifesta alla sua coscienza: **il fantasma del padre è il suo dubbio, il suo incubo, il destino**; il destino della vendetta: uccidere lo zio per vendicare e rivendicare il trono, dato che la giustizia è dalla sua... e allora perché tentennare? Perché dubitare? E qui entra in gioco Shakespeare, il teatro e le sue regole, antiche, logore, stanche. Infatti **l'autore attraverso il suo personaggio vuole mettere in discussione le regole della tragedia inglese del '600**, priva di fantasia ma piena di spettri, che voleva e pretendeva la vendetta. Con l'*Amleto* Shakespeare intende ribellarsi alla coerente logica, al conosciuto, all'atteso per aprire lo spazio alla dimensione tutta umana, intima e vera e per questo imprevedibile e bellissima.

Seguendo il filo del funambolo il dubbio amletico incontra una metamorfosi, quel famoso 'essere o non essere' non è altro che un 'agire o non agire', vendicarsi o meno e - ancor più nel profondo - vivere o morire; perché il vendicarsi vorrebbe dire adattarsi alle regole previste dalla società e dunque vivere come individuo nella

società, cioè essere riconosciuto. Al contrario, la non vendetta vorrebbe dire la morte, sociale e fisica, vorrebbe dire dissenso, solitudine, morte. Ma a questo punto il dubbio incontra la certezza e quindi la disillusione: tutto ciò che fino ad allora è esistito è solo una forma vuota, non c'è nessun contenuto, battito o senso, solo ingranaggi mai impazziti che puniscono lo sbaglio del secondo; tutto è fissato, specchio senza riflesso che punisce ogni crepa. ( da letteratour.it)



## LO SPETTACOLO

Immaginate dunque un realizzazione di questa opera celeberrima dove i personaggi vengano presentati effettivamente come funamboli che fisicamente, e non solo drammaturgicamente, si destreggiano tra verità e falsità , tra vita e morte.



Un allestimento teatrale dove l'apparente leggerezza della realizzazione nulla toglie alla drammaticità della storia, semmai la rende meglio fruibile.

Un allestimento dove la parola non serve perché luci, immagini suoni costumi, sensazioni ed emozioni sono sufficienti a spiegare tutto e a portare il pubblico dentro la storia.

Ecco questo è esattamente “ Hamlet” nella messa in scena dalla compagnia di Vilnius che, non caso trova il suo nome in una figura nodale della commedia dell'arte italiana “ Arlekinas”.

Perché in questa messa in scena vi è tanto della commedia dell'arte, e tanto della funambolia e della giocoleria degli artisti circensi e, soprattutto, vi è tanto Shakespeare.

Lo spettacolo è stato rappresentato nel 2021 a Monaco. Montecarlo nell'ambito del "Le Mondial du Theatre " ottenendo un grande successo. Soprattutto tra i giovani. Anche per questo viene proposto come evento iniziale del progetto. Gli studenti dopo lo spettacolo potranno confrontarsi con attori e regista in inglese. E' prevista la presenza di un traduttore di supporto



### **LA COMPAGNIA**

Teatras Arlekinas ha sede nella capitale lituana, Vilnius dove , da diversi anni gestisce e organizza corsi di teatro per giovani e giovanissimi, partendo dall'improvvisazione e dallo studio della commedia dell'Arte.

Direttrice Tatjana Timko.



### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

1. Inganno e false apparenze: nessuno dei personaggi di Amleto e come sembra o come tenta di apparire
2. Ofelia Gertrude le uniche due figure femminili della storia sono vittime delle circostanze ed in balia delle decisioni degli uomini che le circondano. Si può parlare di misoginia? Ci sono elementi e spunti per avvicinare la loro storia a qualcosa che accade anche oggi?
3. Amleto afferma che sta solo fingendo di essere pazzo, ma man mano che le sue azioni e il suo comportamento diventano sempre più strane il pubblico si chiede fino a che punto la follia di Amleto non sia finta, ma reale. E' inevitabile porsi questa domanda?
4. Ci sono Eroi e antieroi in questa tragedia, e se si, chi sono?
5. Trovate elementi di contemporaneità in questa tragedia e se si quali?
6. Commentate la messa in scena. Secondo voi il Bardo la avrebbe apprezzata, avrebbe riconosciuto la sua opera?

## **IL MERCANTE DI VENEZIA** **Di Michael Radford**



PROGETTO " WHATS DONE IS DONE"  
ATTUALITA' DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA  
GOLDENSTAR S.R.L.  
LICEO CLASSICO SPERIMENTALE "BERTRAND RUSSELL" ROMA



## SCHEDA FILM

**Regia:** Michael Radford

**Attori:** Al Pacino - Shylock, Lynn Collins - Portia, Jeremy Irons - Antonio, Charlie Cox - Lorenzo, Joseph Fiennes - Bassanio, Kris Marshall - Gratiano, Zuleikha Robinson - Jessica, Allan Corduner - Tubal, Gregor Fisher - Solanio, Tony Schiena - Leonardo, John Sessions - Salerio, Radica Jovicic, Julian Nest - Frate

**Soggetto:** William Shakespeare

**Sceneggiatura:** Michael Radford

**Fotografia:** Benoît Delhomme

**Musiche:** Jocelyn Pook

**Montaggio:** Luca Zucchetti

**Scenografia:** Bruno Rubeo

**Costumi:** Sammy Sheldon

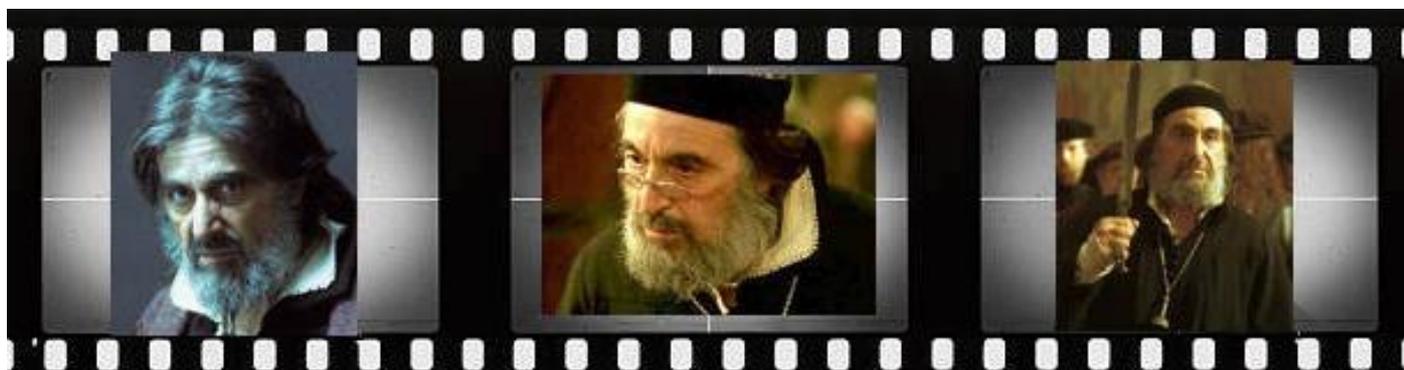
**Effetti:** Franco Galiano, The Senate Visual Effects Limited, Tiberio Angeloni

**Genere:** DRAMMATICO COMMEDIA

**Produzione:** BARRY NAVIDI PER SPICE FACTORY PRODUCTION, SHAYLOCK TRADING LTD., UK FILM COUNCIL, FILM FUND LUXEMBOURG, AVENUE PICTURES PRODUCTIONS, DELUX PRODUCTIONS, ISTITUTO LUCE, DANIA FILM

**Distribuzione:** ISTITUTO LUCE (2005)

**Data uscita:** 2005



## TRAMA

IL mercante di Venezia (The Merchant of Venice) è un film del 2004 diretto da Michael Radford, tratto dall'omonima opera teatrale di William Shakespeare.

È stato proiettato per la prima volta alla 61ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (fuori concorso), dunque proprio nella città nella quale è ambientato ed è stato parzialmente girato.

Venezia, 1596. Bassanio chiede ad Antonio 3000 ducati per corteggiare Porzia, ereditiera di Belmonte. Antonio è ricco, ma molti dei suoi soldi sono investiti in navi da carico ancora in viaggio. Si rivolge allora all'ebreo Shylock, che gli fa una proposta capestro: entro tre mesi, qualora la somma non gli venga restituita, avrà in cambio una libbra di carne del corpo di Antonio, come vendetta per le numerose vessazioni antisemite subite dallo stesso Antonio. Porzia secondo il volere paterno può sposare solo chi supererà la prova dei tre scrigni. Bassanio non si lascia ingannare e conquista la mano della giovane, con grande gioia di quest'ultima che si è innamorata di lui a prima vista. Arriva la notizia che le navi di Antonio sono naufragate e lui non può pagare il debito. Le parti in causa si riuniscono davanti al Doge e nonostante Bassanio (sostenuto economicamente da Porzia) offra a Shylock di restituirgli il doppio della somma l'usuraio ebreo animato da spirito di vendetta rifiuta pretendendo a tutti i costi la libbra di carne. Il destino di Antonio sembra segnato, poiché anche il Doge in persona non può far altro che appellarsi alla clemenza di Shylock non trovando difetti in grado di invalidare il contratto. La vicenda, tuttavia, avrà un esito molto diverso da quello prevedibile. libbra di carne. Inoltre per il suo comportamento è costretto a convertirsi al cristianesimo.



## IL REGISTA

Nasce a NUOVA DELHI nel 1946. Cresce in Medio Oriente perché suo padre è nell'esercito inglese, mentre sua madre è austriaca. Va poi a completare gli studi a Oxford. Dopo aver insegnato per qualche anno a Edimburgo, si iscrive alla National Film School. Per la BBC gira documentari ed inchieste in Scozia, Irlanda e Italia. Nell'80 scrive e dirige "The White Bird Passes", il suo primo lungometraggio televisivo, tratto dal romanzo di Jessie Kesson. Ma è nel 1983 che "Another Time, Another Place, una storia d'amore" segna il suo esordio al cinema e, selezionato per la Quinzane des realisateur al festival di Cannes, vince numerosi premi in tutto il mondo. Nel 1984 dirige "Orwell 1984" adattamento cinematografico del libro di George Orwell, con Richard Burton e John Hurt, che ottiene il British Film Award per il miglior film e miglior attore. Nel 1987 è la volta di "Misfatto bianco - Delitto e passione nell'Africa coloniale" con Greta Scacchi e Joss Ackland, che però ha poco successo. Radford poi si trasferisce prima in Francia e poi in Italia, dove scrive sceneggiature e gira qualche pubblicità. Nel 1994 dirige e sceneggia "Il Postino" tratto dal romanzo omonimo di Antonio Skarmeta - che viene candidato a 5 Oscar e vince quello per le musiche di Luis Bacalov. Seguono: nel 1998 "B-Monkey - Una donna da salvare" con Asia Argento, nel 2000 "Dancing at the Blue Iguana", uno degli episodi di Ten Minutes Older: the Cello, presentato in anteprima alla 59 edizione della Mostra del Cinema di Venezia, "The Letters" nel 2002 e "Il mercante di Venezia" con Al Pacino nel 2004.

Dice del suo Film **“Michael Radford: All’inizio mi hanno chiesto, *Perché fai Il mercante di Venezia a Venezia? Perché lo fai con i costumi di Venezia? Perché non lo ambienta da un’altra parte e magari ai giorni nostri? Sarebbe interessante!*”** E io ho detto *“Ma perché? I gangster di Chicago possono essere come Shylock ed i personaggi dell’opera. Ok e dopo? Cos’altro li lega all’opera?”*

## IL COMMENTO DEL REGISTA SUL FILM- MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA 2004



"Mi sta chiedendo se ho tradito il testo di Shakespeare?". Michael Radford si spazientisce. E nel suo italiano un po' stentato aggiunge: "E' impossibile pensare a *Il mercante di Venezia* senza le battute di Shakespeare. Oltre trenta film sono stati tratti dalle sue opere: alcuni sono liberi adattamenti come *West Side Story*, altri sono fedeli come *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli o *Otello* di Orson Welles. Io ho lavorato per sottrazione e contemporaneamente aggiunto qualcosa. I primi quindici minuti, per esempio, li ho inventati di sana pianta". Anni fa, dopo il flop di *Misfatto bianco*, Radford si è trasferito in Italia, ha scritto qualche sceneggiatura, diretto spot e conosciuto Massimo Troisi. Il frutto di quell'amicizia è stato *Il postino*: "Nel '94 inauguravo la Mostra del Cinema, sono felice di tornarci, penso molto a Massimo". Al Lido è accompagnato da Al Pacino, Jeremy Irons e Joseph Fiennes. Difficile, per chi ha letto la commedia, immaginare un cast più azzeccato. "Quando la produzione mi ha contattato, all'inizio ho detto di no. Di solito le trasposizioni cinematografiche delle opere scespiriane non mi soddisfano appieno, si portano dietro la matrice teatrale".

**Quindi, che cosa è successo?** Ho posto una condizione: ci ripenso se troviamo l'attore giusto.

**Al Pacino?** Sì, bisogna essere anche pragmatici, soprattutto se parliamo di un film tratto da Shakespeare. Per attirare la gente al cinema avevamo bisogno di una star, chi meglio di Al Pacino che è innamorato del teatro?

**Lo stesso vale per Jeremy Irons che è Antonio, "Il mercante di Venezia". Un uomo buono e tormentato.**

Si era pensato a Ian McKellen, che ha interpretato uno straordinario *Riccardo III*. Però aveva altri impegni, che di fatto gli impedivano di essere con noi. Ci siamo messi alla ricerca disperata di un altro attore e abbiamo trovato Jeremy Irons. E' bravissimo, non ho mai avuto dubbi sulla sua scelta.

**Il mercante è stato girato a Venezia e anche in Lussemburgo, perché?** Ho ricostruito gli interni, quelli del processo e il ghetto.

**Con uno dei monologhi più famosi dell'opera scespiriana, Shylock esprime tutto il dolore della sua razza: "ha occhi un ebreo? - dice Non ha un ebreo mani, organi, membra, sensi, emozioni, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, Non è ferito dalle stesse armi, non è soggetto alle stesse malattie di un cristiano?". Lo ha lasciato intatto?**

Sì, il monologo è ancora molto attuale. A ben vedere gli ebrei di allora sono i mussulmani di oggi. Due società che si scontrano senza capirsi. Shylock cerca di salvaguardare l'identità della sua razza, ha gli stessi problemi di un immigrato. Infatti impazzisce quando scopre che la figlia Gessica si è innamorata di Lorenzo, veneziano, bello e cristiano.

**Come lo ammonisce Porzia, Shylock avrà più giustizia di quanta ne desidera. Dal processo esce doppiamente sconfitto. Non crede che oggi possa essere interpretato come un messaggio di intolleranza?**

E' una commedia sugli esseri umani e il sottotesto è altrettanto evidente, almeno spero, della storia. Hanno tutti ragione, ognuno di loro ha pregi e difetti. Shylock non fa eccezione, ma si è spinto troppo in là, la vendetta gli ha ottenebrato i sensi. I veneziani dell'epoca non erano antisemiti, erano persone generose come Antonio. Che però odiava gli ebrei. Allora, era un uomo buono o cattivo?

Cinematografo.it Marina Sanna 3 settembre, 2004



## LA STORIA

### VENEZIA NEL XVI SECOLO : UNA POTENZA AL TRAMONTO

Verso l'inizio del XIV secolo, la **Serenissima** aveva ormai interessi commerciali e politici molto vasti, ritrovandosi perciò coinvolta in una serie di scontri sia in Italia che nel Mediterraneo. Alleandosi con Padova, Firenze e Milano, la Repubblica impedì agli Scaligeri di Verona di consolidare una signoria territoriale verso Chioggia, intromettendosi in ciò che i **Veneziani** consideravano il proprio "Stato da Tera", o Dominio di Terraferma.

Con l'occasione **Venezia**, rompendo con la propria tradizionale vocazione marittima, stabilì la propria sovranità sistemando amministrativamente il territorio di Treviso (1339), ed assicurandosi non soltanto rifornimenti alimentari, ma anche un avamposto difensivo sulla propria frontiera terrestre.

Sul fronte Dalmata, si riaccese a più riprese il dispendioso **conflitto con Genova**, senza peraltro trovare una risoluzione definitiva fino alla **Pace di Torino** (1381), che sancì un primo tramonto dell'influenza genovese sul Mediterraneo orientale (ad eccezione di Cipro e Famagosta), lasciando a **Venezia** il dominio delle rotte commerciali marittime.

Per il raggiungimento di questo risultato, si era rivelato determinante per la **Serenissima** raggiungere accordi fin da subito con una nuova temibile potenza che andava affacciandosi sull'Adriatico: l'Impero Ottomano. Incorporando nei propri domini il patriarcato di Aquileia (1420), nodo dei commerci tra la Germania e l'Istria, e comprendendo nei propri domini di terra gran parte degli attuali Veneto, Friuli-Venezia Giulia, ed Istria, **Venezia** era a questo punto all'apice del proprio potere.

Bregno — *Fonte: Ansa*

Tra il 1423 e il 1457, **Venezia** intraprese una serie di guerre in Italia, in particolare contro Milano. L'obiettivo era la conquista di territori, ma il principale risultato fu che **Venezia** rimasero impelagata nella complessa palude di equilibri politici e conflitti che

dominavano la penisola. Dopo la pace di Lodi (1454), con la Lega Italica, gli Stati Italiani tentarono di stabilire un equilibrio nella penisola, che tuttavia tornò presto a subire interventi stranieri.

Nel frattempo, gli Ottomani si apprestavano a conquistare definitivamente l'**Impero Bizantino**, conquistando Tessalonica (1430), e poi Costantinopoli nel 1453: con la scomparsa del decadente Impero Bizantino, **Venezia** dovette consolidare ulteriormente la difesa dei propri territori orientali, non riuscendo tuttavia ad impedire, nel 1470, la conquista di Eubea. Nel 1479 i **Veneziani** raggiunsero finalmente un **accordo di pace** con l'Impero Ottomano, la cui potenza navale era ormai un fatto incontrovertibile.

A questo punto **Venezia** tornò a rivolgersi alla Terraferma, entrando in conflitto con Ferrara e conquistando il Polesine nel 1484. Da questo momento gli stati Italiani sentirono nuovamente il bisogno di opporsi all'**espansione territoriale veneziana**. Nel 1509 la Lega di Cambrai, composta da Spagna, Francia, Germania, il Papato, l'Ungheria, i Savoia e Ferrara, sconfisse clamorosamente **Venezia** presso Agnadello. Si trattò di una **sconfitta epocale**, perché a partire dal 1510 l'espansione della **Serenissima** cessò definitivamente. La neutralità di **Venezia**, strenuamente perseguita (salvo rari casi) nei secoli a venire, ebbe lo scopo di proteggere gli interessi della **Repubblica**, garantendone la sopravvivenza, sebbene in uno stato di declino, fino alla fine del XVIII secolo.

<https://www.studenti.it/battaglia-di-lepanto-cause-conseguenze.html> La **Repubblica di Venezia** soffriva anche da un punto di vista economico: la scoperta di nuove rotte verso Oriente e di nuove terre in Occidente ridimensionava fortemente il ruolo mercantile della **Serenissima**, che tuttavia continuò a commerciare anche con l'Impero Ottomano.

Per tutto il XVI secolo la **Serenissima** tentò di mantenere la propria posizione di fronte all'avanzata di due potenti imperi: quello asburgico da occidente (dal 1535 gli Asburgo governarono il Ducato di Milano), e quello ottomano da oriente. Dopo la clamorosa sconfitta di Prevesa (1538), seguì l'effimera vittoria di Lepanto (1571), alla quale seguì comunque la perdita definitiva dell'isola di Cipro, riconosciuta come possesso ottomano dal 1572.

Tra il 1605 ed il 1606, l'intero **Stato di Venezia** venne colpito dall'interdetto di Paolo V (1552-1621, al soglio pontificio dal 1605) dopo una controversia giurisdizionale, allorché un endemico conflitto sulle prerogative temporali dello Stato nei confronti della Curia si era acuito.

Tra il 1645 ed il 1649, con la Guerra di Candia, la **Repubblica di Venezia** sfidò un'ultima volta sul fronte marittimo l'Impero Ottomano, ormai in decadimento, perdendo definitivamente l'isola di Creta, ultimo possedimento di qualche rilevanza nel mar Egeo.

## LE CONDIZIONI DEGLI EBREI IN ITALIA NEL XVI SECOLO

Nel XVI secolo il Rinascimento si diffonde in tutta Europa, e oltralpe assume anche il carattere di contestazione e rivolta contro la Chiesa romana.

E' la Riforma, sarà lo scisma. I cristiani non sono più solo cattolici e i contestatori diventano "protestanti".

La metà del Cinquecento segna per gli ebrei un drastico giro di vite. La Riforma induce il Papato a un generale irrigidimento. E' la Controriforma.

Alcune conseguenze le conoscono nel 1555 in Italia gli ebrei, per i quali la Controriforma ha un nome: la bolla Cum nimis absurdum emessa dal papa Paolo IV il 15 luglio. In essa si dice che "è assurdo e sconveniente al massimo grado che gli ebrei, che per loro colpa sono stati condannati da Dio alla schiavitù eterna, possano, con la scusa di essere protetti

dall'amore cristiano e tollerati nella loro coabitazione in mezzo a noi, mostrare tale ingratitudine verso i cristiani da oltraggiarli per la loro misericordia e da pretendere dominio invece di sottomissione”.

Questi ebrei, si legge ancora, osano “vivere in mezzo ai cristiani” e perfino “nelle vicinanze delle chiese”, si vestono come gli altri, senza perciò potersi fare riconoscere, comprano case, assumono balie cristiane, insomma, commettono questi e “numerosi altri misfatti a vergogna e disprezzo del nome cristiano”.

La bolla papale impone agli ebrei di abitare in una o più strade, dove non ci sia possibilità di contatto con i cristiani: è l'istituzionalizzazione del ghetto. Gli uomini sono obbligati a portare un berretto che li distingua; le donne un velo o uno scialle, sempre con caratteristiche tali da rendere subito nota la loro identità. Ogni contatto con i cristiani, di lavoro o di amicizia, è vietato. Agli ebrei è vietato ogni tipo di lavoro, d'arte o di commercio che non sia il traffico di stracci e di abiti usati – “sola arte strazziariae seu cenciariae”. Nel 1559 muore papa Paolo IV, ma le leggi antiebraiche del suo predecessore restano in vigore. Col succedersi dei papi, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VII, le condizioni di vita imposte agli ebrei non mutano. La politica della Chiesa ha conseguenze negative anche negli Stati che non sono direttamente dominati dal papato.

A Venezia Gli Ebrei fin dai primi anni del 1500 erano stati relegati, con una serie di provvedimenti in una zona della città, un vero e proprio ghetto nel quale si erano dovuti trasferire con le loro botteghe.

Il banco feneratizio, cioè il prestito di denaro a fronte del pagamento di un interesse, e il prestito su pegno, rappresentarono gli elementi che permisero agli ebrei di trovare uno spazio con successo entro l'economia cristiana successivamente alle limitazioni imposte dal IV Concilio Lateranense.

Prestito con pegno significa che a fronte della mancata restituzione di un prestito in denaro il creditore ha diritto ad escutere il pegno cioè vendere, il bene oggetto di **pegno**, trattenendo il corrispettivo a soddisfacimento **del** credito fino a concorrenza **della** somma garantita e trasferendo al costituente **pegno** l'eventuale eccedenza. Nel 1500 il pegno poteva essere escusso anche attraverso l'appropriazione del bene che ne era oggetto. Ma solo di quel bene non di altri. Ed è esattamente sotto tali profili, anche giuridici, che l'ebreo di Shakespeare vedrà vanificate le sue pretese.



## RECENSIONI

Quanto mai attuale questa riduzione cinematografica dell'opera di William Shakespeare realizzata da Michael Radford ("Il postino").

In un tempo di aspri e drammatici scontri culturali e religiosi la voce di Shylock l'usuraio ebreo che presta soldi ad un mercante veneziano richiedendo non un interesse ma stabilendo come penale, per il mancato pagamento, una libbra di carne del mercante che spesso lo aveva insultato e sbeffeggiato, è un inno alla tolleranza ed alla reciproca accettazione.

"Un ebreo non ha occhi? Non ha mani, un ebreo, membra, corpo, sensi, sentimenti, passioni?" urla la gracchiante voce di un Al Pacino più che mai calato nel ruolo che interpreta. "Non si

nutre dello stesso cibo ?" dice rivolto ad un pubblico di cristiani ottusi ai suoi ragionamenti. Attorno a Shylock ruotano i personaggi di questa commedia (ma è più un dramma) shakespeariano. Antonio il mercante che garantisce il debito dell'amico Bassano, Porzia la bella per la quale Bassano si indebita, Jessica la figlia di Shylock che abbandona il padre per sposarsi con Lorenzo e farsi cristiana. Una teoria di personaggi calati nell'epoca e nel luogo in cui li pone il drammaturgo inglese e che Radford ripropone fedelmente con i loro vizi, le loro virtù, le loro passioni.

Il film ha le caratteristiche della mega produzione. Vi partecipano attori notissimi come Al Pacino, Jeremy Irons, Joseph Fiennes. Curate le ambientazioni (gli esterni girati a Venezia), preziosi i costumi e le scenografie.

Come detto, Radford si attiene all'opera originale della quale ha cercato di mettere in evidenza la prorompente umanità nonché la sottesa poesia del testo.

Operazione tutto sommato riuscita ed alla fine si ha la sensazione di un dramma a fosche tinte, nel quale, personalmente, non riesco a non essere solidale con il povero Shylock. Sbeffeggiato, dileggiato, truffato, privato dei propri averi e dell'affetto della propria figlia. E tutto ciò all'insegna dell'intoccabile certezza della opulenta borghesia veneziana circa l'assoluta priorità delle proprie ragioni anche di fronte alla legge.

Daniele Sesti FilmUp.com

Frutto del lavoro di un determinato gruppo di produttori, tra cui l'Istituto Luce e Luciano Martino, *Il mercante di Venezia* è un film che non solo ci da l'opportunità di vedere all'opera un regista dotato anche se discontinuo come Michael Radford, autore di *Il postino* (1994) e di *Another Time, Another Place* (1983), ma che mette in scena l'opera del sommo drammaturgo inglese con un cast davvero eccezionale su cui capeggia, sfoggiando un rigore tecnico che va ben oltre gli insegnamenti dell'Actors studio, un Al Pacino che, grazie all'interpretazione nel ruolo dell'usuraio ebreo Shylock, assurge incredibilmente al doppio ruolo di eroe e antagonista. Riuscendo ad appannare con i suoi roboanti monologhi, le sue disperate arringhe, le interpretazioni di attori come di ottimo lignaggio come Jeremy Irons e Joseph Fiennes. *Il mercante di Venezia* di Radford, si farà ricordare soprattutto per la prova di Pacino, che raggiunge un grande risultato degno delle sue memorabili performance.

Sentieriselvaggi.it , Armando Chianese

Michael Radford, già regista de "*Il postino*" con Massimo Troisi, (1994) regala una nuova versione di una delle commedie meno rappresentate di William Shakespeare e lo fa cercando l'assoluta fedeltà al testo.

Il film, girato a Venezia per una maggiore immedesimazione, è curatissimo nelle scene e nei costumi: perfetti i colori, indimenticabili le caratterizzazioni dei corteggiatori di Portia (il sovrano scuro di pelle, l'hidalgo spagnolo- caricatura a metà tra il cavaliere della triste figura e un inquisitore).

Si avverte da parte del regista una maniacale attenzione ai particolari forse per la paura di sbagliare, dopo tutto anche se Radford non è stato il primo a portare sullo schermo quest'opera di Shakespeare, (una prima versione italiana risale addirittura al 1910) la sua straordinaria aderenza ai nostri tempi, l'essere ancora troppo *politically incorrect* potrebbero renderla scomoda o indigesta.

La vicenda si snoda tutta intorno ai protagonisti: Shylock l'ebreo reso straordinariamente da Al

Pacino (e per noi italiani altrettanto straordinariamente doppiato da Giancarlo Giannini), Antonio il mercante un po' ambiguo nel suo affetto nei confronti dell'amico Bassanio (interpretato da un gelido Jeremy Irons), il giovane innamorato Bassanio (Joseph Fiennes, nota un po' storta nel trio di primi attori con la sua interpretazione monocorde e incolore) e infine la bella Portia alias Lynn Collins, algida e distaccata ma anche capace di dare grande pathos nel celebre monologo "La qualità della misericordia" (*The quality of mercy* nell'originale).

La eccessiva teatralità della pellicola, peccato veniale nel quale spesso si cade quando si vuole rappresentare Shakespeare sul grande schermo, può forse non dare al lavoro di Radford né più né meno di quanto avrebbe dato una medesima rappresentazione teatrale ma è sicuramente da lodare l'opera di divulgazione che propone una commedia di alto livello ad un pubblico più ampio e che permette soprattutto di saggiare le capacità degli attori nei monologhi come anche di verificare l'attualità del grande drammaturgo inglese.

Shylock vive il suo disagio di discriminato ed emarginato con grande rabbia. L'antisemitismo, le differenze di credo e di razza emergono nel testo e nel film e danno una grande levatura morale a tutta la pellicola poiché ogni azione è guidata da questi sentimenti.

Il celebre monologo pronunciato da Shylock: "non ha forse occhi un ebreo?" è quasi urlato da Pacino/Giannini, reso più duro dalla fissità del volto a testimonianza di un risentimento quasi congenito vissuto da chi non ha ricevuto che disprezzo solo a causa della sua *diversità*. Forse è proprio Shylock a uscire vittorioso dal film più che il mercante Antonio al di là da quella che è la vera trama della pellicola perché è un uomo che ha cercato di rivendicare il suo diritto ad essere e non è un caso che il regista si sia soffermato spesso sulle altre "diverse" dell'epoca, le cortigiane che a causa del loro abbigliamento hanno provocato un divieto alla visione per i minori nei paesi anglosassoni.

Per concludere una piccola nota: la polemica tra film in lingua originale e film doppiati di tanto in tanto divampa nel nostro paese ma quando ci sono dei grandi come Giannini, la diatriba non ha proprio senso.

Film scoop.it

Radford, a parte qualche divagazione iniziale (fra l'altro la parte meno riuscita) in cui cerca di presentare i personaggi, l'ambiente e il contesto storico, si attiene perfettamente al testo shakespeariano. E questa non è certamente una colpa, se questa adesione non si risolvesse in una mancanza totale di guizzi, nella rappresentazione di una Venezia che per quanto magica e nebbiosa fa da sfondo spento e passivo a una vicenda che non riesce quasi mai ad appassionare. Perfino il tema dell'antisemitismo scivola via senza lasciare traccia, come l'amore di Antonio per Bassanio.

Per non sbagliare, Radford non osa mai nulla, e anche per questo l'intera rappresentazione appare più teatrale che cinematografica, per diventare a tratti addirittura soporifera in una cadenza dei ritmi davvero poco riuscita. I piccoli sussulti, come la lunga scena del processo, sono dovuti tutti a un Al Pacino sempre immenso, capace di impersonare molto bene l'anima rabbiosa di Shylock. Ma insieme alla ricostruzione rigorosa dei costumi, è una delle poche cose da salvare, perché anche Jeremy Irons e Joseph Fiennes si rivelano dei comprimari capitati lì un po' per caso.

Movie player . it Antonello Rodio.

## COMMENTI DI CRITICI ESTERI



**Steve Cramer (The List)**  
Lo Shylock di Al Pacino è forte, intenso e potente, eppure riceve poco supporto dal cast.  
Recensione completa | Partitura originale: 2/5 | 23 aprile 2019

**Dorothy Woodend (The Tye (Columbia britannica))**  
Bello da vedere, ma come i famosi cofanetti che Portia usa per mettere alla prova i suoi corteggiatori, la sua stessa bellezza nasconde un nucleo strano.

**Betsy Bozdech (DVD Journal.COM)**  
Molto merito è dovuto a Radford per aver creato un adattamento così fedele e avvincente... ma quando si lavora con materiale originale come questo, è molto più difficile sbagliare.

**Wally Hammond (Time out)**  
Questo è lo spettacolo di Al Pacino e per fortuna il suo Shylock è abbastanza coinvolgente da sopportare la giornata. Pacino realizza una figura intrigante guidata tanto dal disprezzo e dall'orgoglio quanto dalla vendetta; un autoritario ortodosso che attinge a pozzi di rabbia controllata, è anche abbastanza vulnerabile da essere profondamente offeso (e isolato) dall'abbandono della sua amata figlia.



**David Stratton At the Movies (Australia)**  
Il testo è meraviglioso, il film di Radford ha alcune belle interpretazioni di Jeremy Irons e Joseph Fiennes, e fa buon uso delle location di Venezia.

**Giordano Hiller (Bangitout.com)**  
È davvero un piacere vedere un attore magistrale come Al Pacino strappare ogni sfumatura al personaggio multiforme di Shylock.  
Recensione completa | Partitura originale: 3/4 | 2 luglio 2009

**Andrew L. Urbano (Urbane Cinefile)**  
Una resa riccamente cinematografica e solida della commedia di correttezza pre-politica di Shakespeare sul ruolo degli ebrei nella Venezia antisemita del XVI secolo, il film di Michael Radford si diletta nel dramma trascinandoci così nella storia.

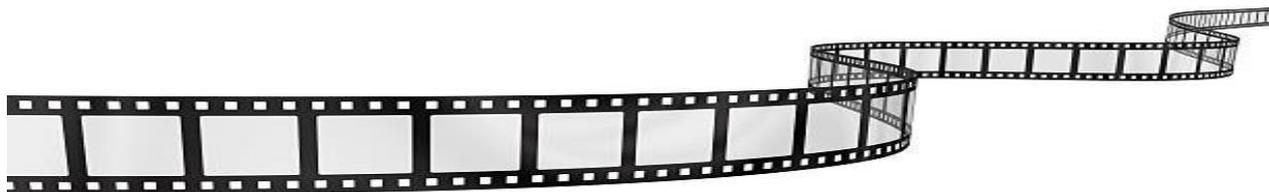
**Luisa Keller (Urban Cinefile)**  
Ci sono voluti 5 anni perché la splendida interpretazione di Michael Radford dell'opera di Shakespeare arrivasse in Australia e vale la pena aspettare.



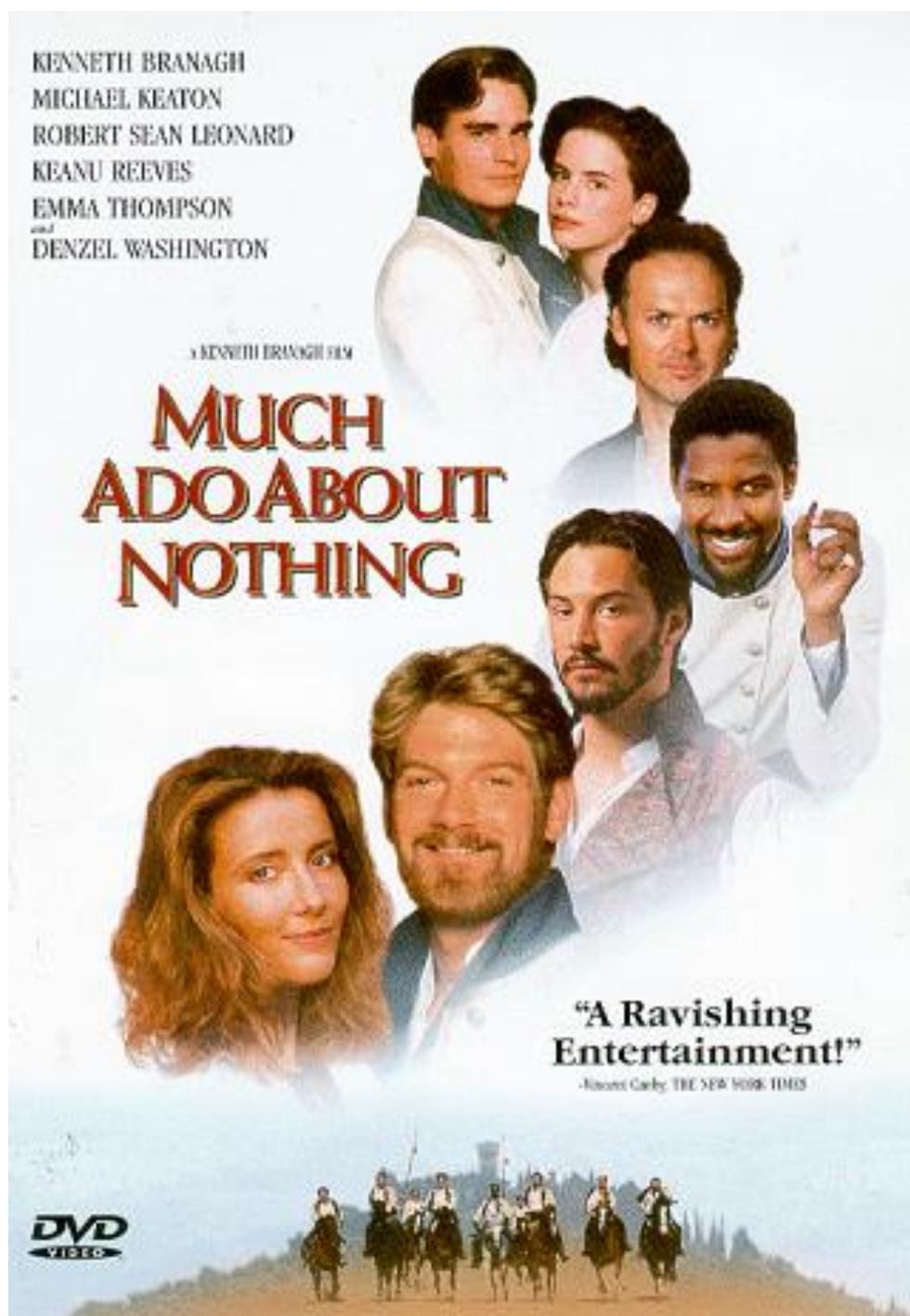
## SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. I temi portanti dell'opera rappresentata in questo film sono molto moderni. Tra i tanti, lo scontro etico, sociale e culturale, il conflitto fra amicizia e amore, il potere del denaro, lealtà e giustizia. Uno di questi temi Ti è apparso predominante? Se sì quale? Motiva la tua scelta.
2. Nonostante nel film e prima ancora nell'opera di Shakespeare si incontrino due universi molto diversi e distanti tra loro, uno maschile, impegnato a costruire e a incrementare un impero finanziario, e uno femminile, volto al piacere e all'amore romantico, il ruolo della donna in questa commedia è tutt'altro che secondario.
3. L'opera è indubbiamente strutturata come una commedia ma contiene molti elementi tragici che hanno spinto gli studiosi a definirla una tragicommedia. Condividi questa opinione? Quali sono se ci sono glie elemneti comici nel film che hai visto e quali quello dichiaratamente tragici?
4. Nella maggior parte dei film, le storie ruotano intorno ad un personaggio centrale, il protagonista. Nella costruzione drammatica di base in cui "qualcuno desidera urgentemente qualcosa e sta avendo difficoltà ad ottenerla", quel "qualcuno" è il **protagonista**. L'**antagonista** della storia è la forza che si oppone, la difficoltà che resiste attivamente agli sforzi del protagonista di raggiungere il suo scopo. Queste due forze opposte formano il **conflitto** o i conflitti della storia. Partendo da questa distinzione schematica nel film che hai visto il personaggio di Shylock rappresenta il protagonista o l'antagonista ? Motiva la tua scelta.
5. Secondo te, ci sono aspetti di modernità nell'opera shakespeariana riletta da radford? Se sì quali sono?
6. Shylock è sicuramente simbolo di una mutazione epocale, per cui, in una Venezia centro di traffici e di affari, si diffonde intraprendenza economica e idolatria del denaro. Nel momento culminante del processo si scontrano legge e moralità cristiana. Trovi qualche riferimento nel mondo contemporaneo di situazioni politiche sociali ed economiche alle quali si potrebbe per analogia riferirsi?
7. Di cosa vuole veramente riappropriarsi Shylock nel pretendere ostinatamente " la sua libbra di carne?
8. Il Film è certamente un opera sontuosa con una ricostruzione storica accurata e grandi attori che forniscono le loro interpretazioni. Quale degli elementi che compongono il film contribuiscono in maniera secondo te decisiva alla riuscita dello stesso? E se non ritieni il film convincente cosa, atuo avviso, non ha funzionato?
9. Viviamo in un epoca storica in cui le guerre di religione sono di grande attualità. Una Storia tra luci e ombre che oggi continua, dunque a riguardarci da vicino,e a sollecitare la nostra capacità di essere comunità civile In questo film, a tuo avviso, la diversità della religione tra i personaggi principali è un tema centrale nella lettura che ne fa il regista.

10. Hai visto il Film doppiato in italiano. L'italia ha una grandissima tradizione nel doppiaggio e questo film ne è certamente la prova. Basti pensare al doppiaggio straordinario di Al Pacino da parte di Giancarlo Giannini ma anche di Jeremy Irons da parte di Massimo Corvo e a seguire tutti Gli altri. Secondo Te un doppiaggio ben fatto aggiunge o, comunque, toglie qualcosa all'opera filmica nella sua complessità? Hai mai scelto di andare a vedere un film in lingua originale? Motiva le tue risposte



## **MOLTO RUMORE PER NULLA** **Di Kenneth Branagh**



48

PROGETTO " WHATS DONE IS DONE"  
ATTUALITA' DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO  
CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA  
GOLDENSTAR S.R.L.  
LICEO CLASSICO SPERIMENTALE "BERTRAND RUSSELL" ROMA



## SCHEDA FILM

**Regia:** Kenneth Branagh

**Attori:** Richard Briers - Leonato, governatore di Messina, Kate Beckinsale - Hero, Imelda Staunton - Margaret, Emma Thompson - Beatrice, Denzel Washington - Don Pedro di Aragona, Keanu Reeves - Don Juan, Robert Sean Leonard - Conte Claudio di Firenze, Kenneth Branagh - Benedick, Jimmy Yuill - Frate Francis, Phyllida Law - Ursula, Michael Keaton - Dogberry, Brian Blessed - Antonio

**Sceneggiatura:** Kenneth Branagh

**Fotografia:** Roger Lanser

**Musiche:** Patrick Doyle

**Montaggio:** Andrew Marcus

**Scenografia:** Tim Harvey

**Costumi:** Phyllis Dalton

**Effetti:** Nicholas Brooks, The Computer Film Company

**Durata:** 114

**Genere:** COMMEDIA

**Tratto da:** testo teatrale di William Shakespeare

**Produzione:** KENNETH BRANAGH - DAVID PARFITT - STEPHEN EVANS

**Distribuzione:** LUCKY RED - 20TH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT

**Uscita :**1993



## TRAMA

La vicenda inizia con l'arrivo nella campagna fiorentina (Branagh ha spostato l'azione da Messina), nella corte di Leonato, del principe Pedro d'Aragona al ritorno da imprese d'armi. Uno dei favoriti del principe, il conte fiorentino Claudio, si innamora della figlia di Leonato, Hero. Il padre approva, il matrimonio sembra definito, ma don Juan, malevolo fratello bastardo del principe, cerca in tutti i modi di mettere zizzania.

Nel contempo si assiste ad una divertente schermaglia tra Beatrice, nipote di Leonato, e il signor Benedetto da Padova, entrambi arguti e sprezzanti le gioie dell'amore. Un farsesco complotto, ordito dal principe Pedro, mira a far cadere l'una nelle braccia dell'altro: Don Pedro, Leonato e Claudio fanno credere a Benedetto che Beatrice sia innamorata di lui; lo stesso piano è attuato da Hero e dalle sue damigelle con Beatrice.

Nel frattempo Don Juan, con la complicità dei suoi sgherri, riesce a screditare Hero agli occhi di Claudio facendogli credere che lei lo tradisca la notte prima delle nozze: il giorno del matrimonio Claudio la ripudia pubblicamente, accusandola di essere una poco di buono.

Tutto sembra perduto, ma il frate che doveva celebrare il matrimonio consiglia ad Hero, lasciata priva di sensi, di far credere di essere morta di crepacuore, in attesa della riabilitazione.

Durante la notte una sgangherata pattuglia di guardie, capitanata dal bislacco Carruba, cattura i servi di Don Juan, e dopo averli interrogati svela il mistero. Nel frattempo però Benedetto, che ha confessato il suo amore a Beatrice, sfida per amor suo il conte Claudio a duello.

Claudio e il principe, dopo l'alterco con Benedetto, ricevono la notizia del complotto, e Claudio non esita ad accettare la richiesta di Leonato di sposare una fantomatica nipote, che si rivela infine essere la rediviva Hero. Beatrice e Benedetto, quando tutti sono pronti per le nozze, ingaggiano l'ultimo duello di parole, che si conclude con il loro fidanzamento. Don Juan, fuggito al peggiorare della situazione, viene riacciuffato e imprigionato.

**Molto rumore per nulla** (titolo originale in lingua inglese: Much Ado About Nothing) è una commedia teatrale scritta da William Shakespeare tra l'estate del 1598 e la primavera del 1599.

Considerata a lungo commedia romantica per i temi amorosi e per la struttura ricca di elementi farseschi e giocosi, l'opera rientra a pieno titolo nel novero delle tragicommedie<sup>[3]</sup>, nelle quali l'elemento comico si fonde a quello tragico e propriamente drammatico, qui rappresentato dalla finta morte di una delle protagoniste, la bella Ero, e dal complotto ordito da Don Juan per tentare di sviare la storia dal lieto fine cui tuttavia volge.

Commedia breve e brillante, è stata fortunata sul versante della rappresentazione teatrale, restando nei secoli una delle commedie di Shakespeare più conosciute e portate sulle scene. L'efficacia della macchina teatrale è stata riconosciuta come tecnicamente magistrale, anche nei suoi aspetti secondari e nei particolari apparentemente insignificanti, dalla quasi unanimità della critica<sup>[4]</sup>.

La locuzione "molto rumore per nulla" è entrata nel gergo comune, ben al di fuori della sfera anglofona, come frase d'autore per indicare un'esagerazione o un'assurdità riferita ad un fatto del tutto trascurabile o inconsistente



## IL REGISTA

Sir Kenneth Charles Branagh nasce a Belfast, 10 dicembre 1960) è un attore, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico britannico.

Attore e regista di formazione teatrale nonché allievo di Laurence Olivier, col tempo si è affermato come uno dei più influenti cineasti della sua generazione. Ha debuttato nel 1988 dirigendo svariati adattamenti delle opere di William Shakespeare tra le quali le più importanti sono Enrico V (1988), Molto rumore per nulla (1993), Hamlet (1996), As You Like It - Come vi piace (2006). In seguito ha curato la regia di numerosi film di successo quali L'altro

50

PROGETTO " WHATS DONE IS DONE"

ATTUALITA' DI SHAKESPEARE E DEL SUO LINGUAGGIO

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

GOLDENSTAR S.R.L.

LICEO CLASSICO SPERIMENTALE "BERTRAND RUSSELL" ROMA

delitto (1991), Frankenstein di Mary Shelley (1994), Thor (2011), Cenerentola (2015) e Assassinio sull'Orient Express (2017). Come attore ha preso parte a film come Conspiracy - Soluzione finale (2001), Harry Potter e la camera dei segreti (2002), Operazione Valchiria (2008), Marylin (2011), Dunkirk (2017) e Tenet (2020).

Ha ricevuto otto candidature al Premio Oscar, vincendolo nella sezione migliore sceneggiatura originale per il film Belfast. Ha inoltre vinto numerosi riconoscimenti, tra cui cinque Premi BAFTA (ricevuti per Enrico V e Il commissario Wallander e altri 2 onorari), due Premi Emmy (per Conspiracy e Il commissario Wallander), tre European Film Awards (tutti per Enrico V), un Golden Globe (per Belfast) e un Premio Laurence Olivier per l'opera teatrale Another Country.

Alla fine degli anni novanta collabora con prestigiosi registi come Robert Altman e Woody Allen in film come Conflitto di interessi e Celebrity. Nel 1999 recita nel costosissimo Wild Wild West, che è un fiasco al botteghino e viene ampiamente stroncato dalla critica. L'anno successivo torna alla regia con Pene d'amor perdute (2000), nuovo adattamento shakespeariano in cui recita insieme a Nathan Lane, Adrian Lester, Matthew Lillard. Il film però ottiene scarso successo di incassi, e la Miramax decide di rescindere il contratto firmato con Branagh, che prevedeva tre pellicole da lui dirette e prodotte dalla casa di produzione.

Malgrado l'insuccesso del suo ultimo film, nei primi anni duemila riesce a ottenere maggiori consensi come attore a partire dal film per la TV Conspiracy - Soluzione finale, in cui interpreta il generale Reinhard Heydrich durante la Conferenza di Wannsee dell'inverno 1942. La sua cruda interpretazione gli fa vincere un Emmy Award come miglior attore protagonista.

Inoltre, sempre nel 1999, presta la voce come narratore al documentario BBC Nel mondo dei dinosauri, primo documentario a ricostruire l'evoluzione dei dinosauri con l'utilizzo di modelli in CGI e con una struttura simile a un normalissimo programma sulla natura, diventando subito un classico della televisione britannica, tanto che verrà poi richiamato come narratore nel seguito del 2001 I predatori della preistoria, dedicato invece all'evoluzione dei mammiferi, anch'esso divenuto un cult della TV inglese. Dopo il rifiuto di Hugh Grant, nel 2002 interpreta il professor Gilderoy Allock nel film Harry Potter e la camera dei segreti secondo capitolo della celebre saga, e prende parte a La generazione rubata di Phillip Noyce. Sempre nel 2002 è protagonista della miniserie Shackleton, dove interpreta l'omonimo esploratore a capo della spedizione Endurance. Nei due anni successivi si allontana momentaneamente dalle scene per tornare in teatro, che aveva lasciato nel 1993, per una nuova rivisitazione del Riccardo III shakespeariano. Torna al cinema nel 2004 con una piccola apparizione nella commedia 5 bambini e It, mentre l'anno successivo ottiene un altro grande ruolo, quello di Franklin Delano Roosevelt nel film tv biografico dedicato alla vita dell'ex presidente USA, con cui ottiene la candidatura ai Golden Globe e agli Emmy Award.

Solo nel 2006, sei anni dopo il suo ultimo film Pene d'amor perdute (a parte il corto Listening del 2003), Branagh torna dietro la macchina da presa, stavolta con produzioni indipendenti, con due film: As You Like It - Come vi piace, basato sull'omonima opera di William Shakespeare, e Il flauto magico quest'ultimo tratto dal singspiel mozartiano del diciottesimo secolo. Entrambi i film ottengono scarsi risultati commerciali e vengono quasi ignorati dalla critica. Nel 2007 realizza il remake del celebre film Gli insospettabili (1972), con protagonisti Michael Caine (nella parte che fu di Laurence Olivier) e Jude Law. Si tratta di una commedia nera, grottesca, oltreché del primo tentativo di Branagh dai tempi di Frankenstein di staccarsi dai suoi film solitamente basati su opere di Shakespeare. Presentato alla Mostra del Cinema di

Venezia, non viene generalmente considerato all'altezza del capostipite, anche se non manca chi apprezza l'opera. Nel 2008 recita al fianco di Tom Cruise nel film Operazione Valchiria incentrato sulla preparazione dell'attentato del 20 luglio 1944 ai danni di Adolf Hitler. Il film viene criticato da più parti per via delle inesattezze storiche riguardo agli avvenimenti descritti, ma si rivela un buon successo di pubblico.<sup>[7]</sup> A partire dal 2008 interpreta il ruolo di Kurt Wallander nella serie televisiva (da lui stesso co-prodotta) Il commissario Wallander della BBC, tratta dai romanzi di Henning Mankell; il suo è un personaggio «"continuamente alla ricerca di un senso della vita e per cui gli atti di violenza non sono mai normali"». <sup>[8]</sup> L'interpretazione di Branagh viene accolta positivamente e gli vale due Premi BAFTA. Alla prima stagione, composta da 3 episodi, ne seguono una seconda e una terza, rispettivamente nel 2010 e 2012. Nel 2009 recita nel poco fortunato musical I Love Radio Rock dedicato al fenomeno delle radio private inglesi degli anni '60.

Due anni dopo viene scelto per la regia del film Thor, basato sull'omonimo personaggio della Marvel Comics. Si tratta della prima volta di Branagh alla prese con un blockbuster di rilievo, che vanta nel cast Natalie Portman, Anthony Hopkins, Chris Hemsworth. Il film esce nelle sale il 6 maggio 2011 e viene ben accolto dalla critica, oltre a rivelarsi un grande successo al botteghino, che permette al regista di affermarsi anche come autore di lavori non basati solo su adattamenti shakespeariani.<sup>[9]</sup> Nello stesso anno interpreta il suo pigmalione Sir Laurence Olivier nel film Marilyn di Simon Curtis, grazie al quale ottiene una candidatura all'Oscar al miglior attore non protagonista.

Il 27 luglio 2012 partecipa come attore alla Cerimonia di apertura dei Giochi della XXX Olimpiade di Londra 2012, recitando in mondovisione alcuni estratti de La tempesta di William Shakespeare.

La 20th Century Fox sceglie Branagh come regista del remake di Assassinio sull'Orient Express, tratto dall'omonimo romanzo giallo di Agatha Christie, già portato sullo schermo da Sidney Lumet nel 1974. Oltre a dirigere la pellicola, Branagh interpreta anche il protagonista Hercule Poirot. Le riprese si svolgono tra l'autunno 2016 e la primavera 2017 tra Egitto, Londra e Malta. Per la prima volta dai tempi di Hamlet, Branagh riunisce un cast stellare che comprende i premi Oscar Penélope Cruz, Judi Dench, Olivia Colman, insieme a Derek Jacobi, Johnny Depp, Michelle Pfeiffer, Josh Gad, Sergei Polunin e Daisy Ridley. Il film esce nelle sale inglesi il 9 novembre 2017 e diventa uno dei maggiori successi commerciali dell'anno.<sup>[12]</sup> In ragione di ciò, la Fox conferma Branagh anche alla regia del sequel, Assassinio sul Nilo previsto per il 2021. Sempre nel 2017 prende parte all'acclamato film di Christopher Nolan Dunkirk incentrato sull'Operazione Dynamo del 1940. Il film si aggiudica 3 Premi Oscar. Nel 2020 ritorna a lavorare con Christopher Nolan prendendo parte al suo ultimo film, Tenet. Nel 2021 gira Belfast. La pellicola, semi-autobiografica, in bianco e nero, narra la sua infanzia nella città di Belfast con sottofondo il conflitto nordirlandese.



*C'è ancora dello Shakespeare che vuoi fare?* Viviamo in un mondo in cui le opportunità a volte sono limitate dal fatto che le persone siano interessate o meno a lavorare per te, o se riesci a raccogliere fondi, ma non sono un completista. Mi sono interessato allo Shakespeare animato, sto avendo alcune discussioni in proposito. Alcuni spettacoli che usano certi tipi di linguaggio possono essere difficili... Penso a ciò che può fare l'animazione, come fosse uno spettacolo di magia, e potrebbe essere un modo per continuare a rinvigorire e rinfrescare e rendere Shakespeare qualcosa che le persone hanno bisogno di vedere. Cosa fa interessare le persone ad un linguaggio di quattrocento anni fa? Soprattutto ora, con le questioni sul fatto che Shakespeare fosse semplicemente un altro uomo bianco di mezza età e della classe media che ci impone concetti obsoleti e antiquati? Oppure c'è qualcosa di profondo, umano e magico che attraversa i sessi e tutti i tipi di altre preoccupazioni che potresti trovare in lui? Cerchi sempre di trovare un modo che lo renda reale e parli alla modernità, e l'animazione potrebbe essere quella strada per me. di Jane Crowther da "Total Film" volume 317 (novembre 2021)



## LE RECENSIONI

"Much ado about nothing" è una commedia sentimentale e degli equivoci che disquisisce in profondità, con pungente ironia e sagace leggerezza, sull'universo maschile e femminile, nel momento in cui entrano in contatto e mettono in atto veri e propri approcci fra alieni. Kenneth Branagh la rilegge in modo delizioso, ne coglie in pieno lo spirito brioso, scosso da finte tragedie e rinviene la luce giusta, ricca di colore/calore e sensualità, nel clima toscano anziché a Messina. La sua opera diverte anche quando, a sorpresa, sconfinava nel comico (la macchietta di Michael Keaton, nei panni di uno zotico che tenta di parlare in modo forbito, è memorabile); sa commuovere ed emozionare nonostante sia impregnata di un'allegria e movimentata frivolezza, perché riesce a replicare la vivacità ammaliante di un mitologico baccanale, la schiettezza e la gioia di un giorno di festa in cui si danza e si dichiara il proprio amore per la Vita; dà da riflettere riguardo a quel "rumore" che si ode per "nulla", perché poteva trasformarsi in "qualcosa", dimostrando quanto siano volubili gli esseri umani. Il gruppo d'interpreti, affiatatissimo, è il cuore pulsante sangue e l'anima per gli umori del film: lo stesso Kenneth Branagh raramente è stato così carico e convincente, né sopra né sotto le righe delle proprie potenzialità. Il consono commento musicale, insieme ai costumi, esclude una precisa collocazione storica della vicenda. Il miglior Shakespeare branaghiano. ( da GLI SPIETATI rivista di cinema on line di Niccolò Rangoni Machiavelli(12 Gennaio 1993)

"E' un festoso caleidoscopio di musiche e colori l'eccellente rivisitazione di Shakespeare: il geniale Kenneth Branagh mescola con gusto, passioni e intrighi del cuore, trasformando la commedia in una scintillante operetta, dove il divertimento non è inferiore all'eleganza delle immagini e dei

costumi. Fra tanti attori, bravi (Emma Thompson), bravini (Denzel Washington), e promettenti (Kate Beckinsale), s'insinua il bellissimo Keanu Reeves. Le signore certo lo perdoneranno per l'indebita intrusione". (Massimo Bertarelli, 'Il giornale', 9 ottobre 2001)

**A riguardarla oggi, la celebrazione della giovinezza che Kenneth Branagh suggeriva nel suo luminoso adattamento shakesperiano di *Molto rumore per nulla* appare ancora più dolce e teneramente nostalgica** perché rappresentativa di un bel momento, ormai concluso, della storia del cinema recente: erano i primi anni 90, Branagh brillava come l'interprete contemporaneo più amato e di successo del grande Bardo inglese (già da "Enrico V" nel 1989) e contribuiva in misura determinante a nutrire un periodo storico breve ma divertente – e culminato col trionfo agli Oscar (in parte immeritato, va detto) di *Shakespeare in Love* di John Madden – durante il quale William Shakespeare fu davvero una *movie star* molto popolare. **Co-protagonista di *Molto rumore per nulla* a fianco del Benedick chiacchierone di Branagh era Robert Sean Leonard che pochi anni prima aveva commosso i cinefili amanti della poesia e del teatro con la sua interpretazione in *L'attimo fuggente*, e c'era naturalmente anche Emma Thompson, al tempo inseparabile compagna di vita e di recitazione per Branagh**, stella dei film in costume di James Ivory e pronta per esordire in prima persona negli adattamenti letterari con *Ragione e sentimento* di Ang Lee, per il quale curò un'arguta sceneggiatura che le valse addirittura un Oscar (come attrice lo aveva vinto da poco con *Casa Howard*). Nella villa toscana che ospitava il set pieno di sole del film – ambientato però, come da testo, a Messina – si faceva notare Denzel Washington nei panni di Don Pedro d'Aragona, appena uscito da *Malcolm X* e pronto a dividersi la scena con Tom Hanks in *Philadelphia*. A Branagh, insomma, non si può certo rimproverare di aver mancato di lungimiranza nel comporre il proprio cast (*Molto rumore per nulla* segnò pure l'esordio di Kate Beckinsale nei panni della fragile Hero) e di fantasia nell'assegnare i ruoli: a Keanu Reeves, l'occasione di cimentarsi Shakespeare, e con risultati tutt'altro che disprezzabili, non l'avrebbe più data nessuno. E non dimentichiamo Michael Keaton in un riuscitissimo, e comico, ruolo di contorno. **Il piglio scarmigliato e moderno col quale Branagh portava sullo schermo questa commedia shakespeariana fatta di innamoramenti, equivoci, invidie e gelosie è simile all'impeto coraggioso che un paio d'anni lo avrebbe condotto ad affrontare le quattro ore della versione integrale di *Amleto*, dove peraltro avremmo incontrato Ofelia incarnata da una palpitante Kate Winslet pre-Titanic**, e simile anche alla grazia che più di recente gli ha consentito di ambientare in Giappone un'affascinante visione di *As You Like It* puntando, di nuovo, su bravissime e giovani attrici come Bryce Dallas Howard e Romola Garai (che l'anno seguente si sarebbe imposta in *Espiazione* di Joe Wright). Forse oggi tendiamo un po' a dimenticarlo, ma al lavoro paziente e all'intelligente creatività interpretativa di Branagh una bella fetta del cinema di oggi deve moltissimo ( da Sentieri Selvaggi.it di Valentina Alfonsi 6 marzo 2013

*Much Ado About Nothing* (Molto rumore per nulla), cine versione di Kenneth Branagh della commedia amorosa di Shakespeare, tutti sono belli: uomini, donne, vecchi. è bella Emma Thompson abbronzata dal sole d'Italia, sono belle le altre attrici, sono giovani e belli il nero Denzel Washington pieno di grazia e dignità principesche, l'innamorato Robert Sean Leonard, il piccolo Kenneth Branagh, persino il cattivo e falso Keanu Reeves: all'inizio, quando i militari tornati dalla guerra e le donne che li ricevono, in gruppi separati eccitati dal desiderio, si

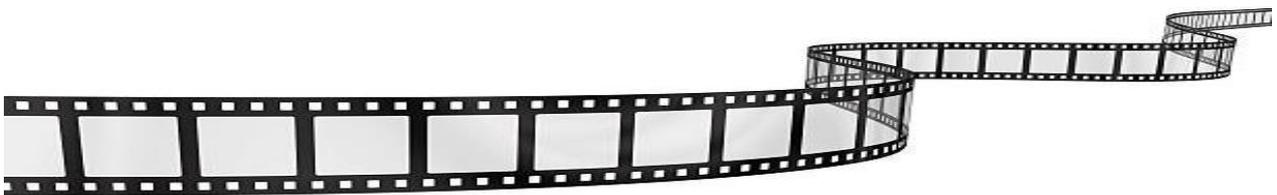
denudano e si gettano nell'acqua per lavarsi, la festa dei corpi è sensuale, gaudiosa, piacevole da vedere. [...] di Lietta Tornabuoni, su *La Stampa* 24 Maggio 1993



## SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. La trama di *Molto rumore per nulla* si basa su **una serie di inganni**: alcuni in cattiva fede, altri operati invece con le migliori intenzioni. A questa distinzione corrisponde una differenza di tono e di stile all'interno dell'opera stessa. Hai percepito questa differenza di linguaggio narrativo nel film? Se sì in quali passaggi?
2. La **cerimonia nuziale viene interrotta**, poichè Claudio rifiuta Hero accusandola pubblicamente e di fronte a suo padre di **infedeltà e castità violata**. Si tratta di un elemento socioculturale molto rilevante per il tempo della rappresentazione: all'epoca di Shakespeare l'onore di una donna si basa sul **comportamento casto** e sulla **preservazione della verginità fino alle nozze**. Per una donna del tempo perdere l'onore prima del matrimonio significava rinunciare ad ogni appartenenza o possibilità di distinzione ed ascesa sociale, senza alcuna possibilità di redenzione, tanto più che **l'infamia e il disonore** si riflettevano automaticamente anche sulla famiglia della ragazza. Commenta questo passaggio aggiungendo le tue riflessioni e facendo collegamenti con quanto accade nel tempo che viviamo.
3. *Molto rumore per nulla* è il dramma shakespeariano che più è giocato sull'uso delle parole o sugli equivoci da esse generati. È il titolo stesso a suggerirci che si tratta di puro divertimento, innocuo e senza conseguenze: molto rumore, molte parole, per non dire nulla. Ma nella commedia si toccano tanti temi che sono tutt'altro che leggeri. L'onore, la fedeltà, il ruolo delle donne, l'importanza della famiglia. A tuo avviso la delicatezza dei temi trattati emerge dalla versione cinematografica nonostante la leggerezza della messa in scena complessiva?
4. L'opera potrebbe essere letta come una **trasposizione in chiave di commedia** della tragedia di *Romeo e Giulietta*. Anche se ovviamente è antitetico l'esito, diverse sono le **analogie** tra le due vicende: dal ballo in maschera all'inizio della vicenda, passando per la cerimonia nuziale mancata fino al frate che fa sì che la fanciulla protagonista venga creduta morta. Si tratta a tuo avviso di meri espedienti scenici, che in quanto funzionali alla narrazione vengono ripetuti dall'autore e, quindi anche da Branagh o realmente il Bardo voleva suggerire un collegamento tra le due vicende?
5. In "Molto rumore per nulla", si creano due coppie ben diverse tra loro: da un lato quella più romantica di Ero e Claudio, dall'altro quella più pungente di Beatrice e Benedick. I primi due sono colti da un innamoramento tenero e romantico in cui lei è una giovane remissiva e casta e lui un soldato valoroso e impavido. L'altra coppia si innamora per un imbroglio e con grande sorpresa di tutti, visto il carattere scorbutico di lei e la misoginia di lui. Nella versione teatrale, in entrambi i casi, al di là del lieto fine obbligato, ci si sofferma sul grado di violenza e rabbia che l'impulso sessuale porta con sé. Condividi

- questa affermazione? Trovi che il Film di Branagh abbia raccontato anche questo aspetto dell'opera del Bardo?
6. Nel Film di Branagh gli interpreti principali sono tutti giovani, tutti belli, tutti vestiti di bianco. Per quale motivo a Tuo avviso il regista ha fatto questa scelta stilistica e quanto incide sulla riuscita del film?
  7. La relazione tra sessi opposti e uguali è al centro della commedia di Shakespeare che, per alcuni temi come il linguaggio violento e le vicende ingannevoli, sembra oscillare verso il tragico. Eppure questo aspetto sembra assolutamente evanescente nel film. Sei d'accordo con questa affermazione? Argomenta la risposta.
  8. *“Perché sospirare donne, perché sospirare? Da sempre l'uomo non fa che ingannare. Di questa o di quella infido amante A nulla rimane costante. Cessate dunque il pianto e il soffrire E l'uomo con gioia lasciate fuggire. Siate felici, lamenti e sospiri. Mutando sempre in allegri raggiri. Perché così tristi le vostre canzoni? Cupe parole, dolenti note Da quando l'estate sui rami fiorisce L'uomo si sa inganna e tradisce. Cessate dunque il pianto e il soffrire E l'uomo con gioia lasciate fuggire. Siate felici, lamenti e sospiri Mutando sempre in allegri raggiri”* Commenta questi versi.
  9. Nelle realizzazioni teatrali questa commedia può essere rappresentata anche su una scena spoglia, affidandosi solo alle parole dell'autore. Al cinema , viceversa questo non è possibile e infatti il film di Branagh utilizza scenografie ricche e costumi sontuosi, oltre a una illuminazione vivida ed efficace. Individua le differenze tra i due linguaggi, quello teatrale e quello cinematografico che portano a ritenere ugualmente riuscite due declinazioni così diverse della stessa storia.
  10. *Molto rumore per nulla* ha in sé il segreto ultimo di ogni commedia, tanto che potremmo definirla il compendio di tutte le geniali trovate di quei grandi ideatori della commedia che hanno preceduto William Shakespeare. Quell'orgoglio che porta i personaggi a tacere i propri evidenti sentimenti, negare fino all'impossibile, scegliendo un inutile e orgoglioso rumore, appunto alla sincerità: il cuore di ogni commedia di successo. E poi l'importanza dell'uso e della conoscenza del linguaggio. Vedere il film in inglese permette di comprendere tutti i giochi di parole utilizzati anche nella commedia, che in italiano non sono traducibili. Commenta queste affermazioni.



## **WEST SIDE STORY** Di Steven Spielberg





## SCHEDA TECNICA

Regista: **Steven Spielberg**

Genere: Musicale, Drammatico, Sentimentale

Anno: 2021

Paese: USA

Durata: 156 min

Data di uscita: 23 dicembre 2021

Sceneggiatura: **Tony Kushner**

Fotografia: **Janusz Kaminski**

Montaggio: **Sarah Broshar, Michael Kahn**

Musiche: **Leonard Bernstein**

Produzione: **Twentieth Century Fox, Metro-Goldwyn-Mayer (MGM), Amblin Entertainment**



## WEST SIDE STORY

### **Romeo e Giulietta arrivano nella Manhattan degli anni '50**

Shakespeare è stato una fonte di ispirazione continua per i cineasti di tutti i tempi da quando esiste la settima arte. Basti pensare che i primi film tratti da tragedie del Bardo risalgono alla fine dell'800 primi del 900. Ad esempio la grande attrice Sarah Bernhardt, proprio nel 1900, interpretò lei stessa il ruolo di Amleto in un film che fece scalpore.

C'è chi ha trasportato la pièce teatrale sul grande schermo in forma integrale e chi invece ne ha preso spunto per creare, attraverso degli adattamenti, una storia simile ma diversa a dimostrazione della estrema modernità di uno scrittore vissuto oltre 500 anni fa.

Questo è il caso di West Side Story di Steven Spielberg, tratto da "Romeo e Giulietta" e Remake del musical di Broadway e del film del 1961 che vinse ben 10 premi Oscar tra cui quelli per il miglior film e la migliore regia.

A distanza di 50 anni anche Spielberg si cimenta, da par suo, nella storia dell'amore più famosa del Teatro, conquistando 7 candidature ed 1 premio agli Oscar 2022 e 3 Golden Globe.



### **TRAMA**

New York City, 1957. Nella zona del West Side, la gang degli immigrati portoricani, denominata Sharks, è capeggiata da Bernardo. Quella composta interamente da americani, chiamata Jets, è invece guidata da Riff.

Entrambe lottano per conquistare il dominio del territorio, e questa guerra senza fine provoca numerosi scontri tra le strade, ben oltre la legge e contro ogni regola di civile convivenza.

Durante una serata di ballo, alla quale partecipano entrambe le fazioni, la sorella di Bernardo, la dolce Maria, conosce Tony, un ragazzo che apparteneva, fino a qualche tempo prima, alla banda dei Jets. Tra i due sarà amore a prima vista. Tanto Maria quanto Tony sanno, però, che la loro sia un'unione assolutamente impossibile: la storia d'amore tra due giovani infatti è osteggiata dai membri delle due gang rivali, gli Sharks e i Jets, nel West Side di New York City. L'orgoglio prevale sugli altri sentimenti, soprattutto quelli puri e innocenti.

Il clima d'odio che cresce continuamente tra Sharks e Jets divorerà il loro amore quanto entrambe le comunità, provocando prevedibili conseguenze: prevarrà la ragione o l'assurdità della violenza reciproca?

Le somiglianze tra "West Side Story" e "Romeo e Giulietta" includono il conflitto centrale, l'ambientazione in cui i due personaggi principali si incontrano, la scena del balcone e il

violento conflitto tra i personaggi. Come "Romeo e Giulietta", "West Side Story" parla dell'amore proibito tra due adolescenti.

Tony prende il posto di Romeo nella commedia contemporanea, mentre Juliet è in parallelo con il personaggio Maria. Tony è un membro della banda di strada di Jets a New York, e Maria è la sorella del leader degli squali. Le due bande si detestano a vicenda. Ciò rispecchia la relazione tra i Capuleti e i Montecchi di "Romeo e Giulietta".

Tony e Maria si incontrano a un ballo proprio come Romeo e Giulietta, che si incontrano al ballo dei Capuleti. In entrambe le trame, la giovane coppia si innamora anche se i loro rispettivi gruppi sono bloccati nell'inimicizia. La scena del balcone di "Romeo e Giulietta" di Shakespeare è presente anche in "West Side Story", sebbene interpretata in modo un po' diverso. In "West Side Story", il balcone di pietra di un castello è sostituito da una scala antincendio.

I violenti scontri tra i personaggi di "West Side Story" riflettono anche quelli trovati in "Romeo e Giulietta". Nella commedia di Shakespeare, Tebaldo uccide Mercuzio, e Romeo a sua volta uccide Tebaldo. In "West Side Story", il personaggio Bernardo uccide Riff, il migliore amico di Tony, che porta Tony a uccidere Bernardo.





## IL REGISTA

A dirigere *West Side Story* è Steven Spielberg, regista, sceneggiatore e produttore statunitense. Noto per essere il regista che ha incassato di più nella storia del cinema grazie a titoli come *Lo squalo* (primo titolo a superare i 100 milioni di dollari al box office), *E.T. - L'extraterrestre*, *Indiana Jones* e *Jurassic Park*, Spielberg ha anche ricevuto, tra la miriade di riconoscimenti avuti in tutto il mondo, tre differenti premi Oscar: i primi due sono stati per la miglior regia e il miglior film per *Schindler's List* (7 Oscar in totale), il terzo, invece, lo ha vinto per la miglior regia di *Salvate il soldato Ryan* (4 Oscar in totale). Diversi poi sono stati i titoli per cui ha ricevuto solo nomination o che hanno fatto guadagnare la statuetta agli attori protagonisti, da *Il colore viola* a *Lincoln*. Con una carriera in cui ha alternato sempre blockbuster a film d'autore (conciliando spesso le due cose), Spielberg ha esordito come regista nel 1968 con il cortometraggio *Amblin*, che gli ha aperto il mondo della regia televisiva, mentre il suo primo lungometraggio risale al 1971 (*Sugarland Express*). Nel 1984, nel pieno del successo, ha fondato una propria compagnia di produzione, la *Amblin Entertainment*, con cui ha prodotto titoli come *I Goonies* o *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*. Grazie alla partnership con Jeffrey Katzenberg e David Geffen, nel 1994 la *Amblin* si è trasformata in *DreamWorks*, uno studio in grado di sfornare successi e capolavori e di guadagnarsi tre Oscar al miglior film (*American Beauty*, *Il gladiatore* e *A Beautiful Mind*).

"Questo film è probabilmente il più audace della mia carriera. *West Side Story* rappresenta forse il più grande musical portato in teatro e negli Stati Uniti la sua memoria è più viva che mai", ha sottolineato Spielberg. "Non è stato facile prendere un capolavoro e rifarlo con sensibilità e sguardo diversi senza comprometterne l'essenza originaria. Sono però convinto che le grandi storie dovrebbero essere raccontate più e più volte, in parte anche per dare spazio a nuove prospettive e nuove problematiche. Adoro il film che nel 1961 ne ha tratto Robert Wise. Wise è stato uno dei miei più cari amici per molti anni e gli ho parlato del film fino alla nausea. Lo stesso vale per Walter Mirisch, il produttore di quel film che mi ha raccontato tutti i più grandi aneddoti intercorsi durante la realizzazione". "Prima di mettere mano a un cult - ha proseguito il regista - devi porti mille domande e trovare una giustificazione utile che spieghi perché vuoi calpestare un terreno così impervio. Il rischio di sbagliare è sempre alto e non è sfuggito a nessuno: tutti quanti, me compreso, abbiamo agito con enorme rispetto e amore, al limite della reverenza, per lo spettacolo e ovviamente per i suoi leggendari creatori. Ma sapevamo anche che dovevamo fare un film adatto ai nostri tempi, che aiutasse a comprendere meglio ciò che viviamo con valori contemporanei che sottoscriviamo. La cosa meravigliosa di questa storia è che, non importa quanto cambi il mondo intorno a noi, non cambiano le lezioni e gli insegnamenti

che ci offre. Ha affascinato il pubblico per decenni perché non è solo una storia d'amore ma è anche un'opera culturalmente significativa con una premessa centrale (l'amore trascende il pregiudizio e l'intolleranza) che non ha perso rilevanza con il passare del tempo. West Side Story significa molto per molti e sono entusiasta di avere avuto la possibilità di dargli nuova vita e di dividerlo con un nuovo pubblico".



## **CURIOSITA'**

West Side Story è più di un semplice classico del cinema e di un musical che ha fatto la storia di Broadway: è un vero simbolo culturale americano, amato da un vasto pubblico Internazionale. Da quando è stato messo in scena per la prima volta nel 1957, è stato riproposto centinaia di volte sia a livello professionale sia a livello amatoriale in tutto il mondo. Spielberg ha sottolineato: "West Side Story è stato rappresentato nei teatri di tutto il mondo, da quelli delle scuole superiori a Broadway, passando per i piccoli teatri amatoriali. Parte del suo potere sta nella capacità intrinseca che ha di essere ricostruito e reinventato".

Creato da quattro geni indiscussi (il regista e coreografo Jerome Robbins, il compositore Leonard Bernstein, il paroliere Stephen Sondheim e il drammaturgo Arthur Laurents), West Side Story ha avuto la sua premiere al Winter Garden Theater il 26 settembre 1957 e ha avuto ben 732 repliche. Tuttavia, ha anche alle spalle un lungo periodo di gestazione. Robbins concepì l'idea di un musical del genere nel 1949, lavorando a una trama che con Bernstein delineò come la storia di un conflitto tra una famiglia cattolica irlandese e una famiglia ebrea che viveva nel Lower East Side. Nel 1955, dopo un incontro con Laurents, il drammaturgo e sceneggiatore, gli ha proposto un soggetto su due bande adolescenti a New York, una delle quali composta da portoricani appena arrivati in città e una dai discendenti della classe operaia di origine europea.

Il progetto prese forma e iniziò a fondersi con la storia originale, cosa non semplice, portando alle prime prove in teatro nel luglio 1957. Dopo una prova generale a Washington, il musical sbarcò per la sua prima a Broadway nel settembre dello stesso anno con ottime recensioni, facendo ottenere un Tony Award a Robbins e allo scenografo Oliver Smith.

Tuttavia, secondo Alexander Bernstein, il figlio del compositore, lo spettacolo teatrale non ebbe dapprima grande successo. "La gloria è arrivata solo dopo il film uscito tre anni e mezzo dopo", ha notato. West Side Story, il film del 1961, è stato un successo monumentale. Ha vinto 10 Oscar e ha permesso al genere musical di divenire un fenomeno culturale senza precedenti. Come racconta Jamie Bernstein, la figlia del compositore, oltre al film del 1961 ci sono stati quattro revival di Broadway e innumerevoli produzioni sia negli Stati Uniti sia all'estero, comprese una rivisitazione in chiave punk-rock con Cher protagonista e una messa in scena alla Scala di Milano.



1961



2021



### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- 1) Quanto dell'originale Romeo e Giulietta hai trovato in questa trasposizione?
- 2) Perché, secondo la tua visione, è stata scelta come ambientazione storica la New York degli anni '50?
- 3) Da Capuleti e Montecchi a gang di strada portoricane, cosa nonostante le chiare differenze rimane uguale nelle due ambientazioni?
- 4) Secondo la tua visione, Romeo e Giulietta riesce ad essere lo stesso anche decontestualizzandolo totalmente dall'originale periodo storico in cui è ambientato? Perché?
- 5) Cosa rende Romeo e Giulietta una delle opere più trasposte, trasformate, replicate della storia sia del cinema che del teatro? Quali elementi lo rendono un testo effettivamente "senza tempo"?
- 6) Se dovessi trasportare la trama di Romeo e Giulietta ad oggi, in un contesto di cui sai o che senti vicino a te, quale sarebbe? Come si svilupperebbe la storia? Motiva la tua risposta.
- 7) Quali cambiamenti per costrizioni sono stati costretti ad effettuare nel trasportare la trama da Verona ad una New York così caratteristica come quella degli anni '50?
- 8) Riusciresti a definire quali personaggi (e soprattutto come) sono stati trasportati dall'opera originale in questa versione?
- 9) La famosa ed iconica scena del balcone in che modo è stata trasformata? Quali altre scene iconiche sono state trasposte?
- 10) Quale è secondo la tua visione il senso più profondo di Romeo e Giulietta? Riusciresti a descriverlo in una massima?